GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(justice et Liberté)

ABBONAMENTO — Francia e Colonie: un anno 25 fr., 6 mesi 12,50 — Altri Paesi..... 50 fr., 25 fr
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 14 MAGGIO 1937 — Anno IV — N. 20 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODEON 98-47

Il diversivo che non funziona

AH NO, signor Mussolini. L'onore dell'esercito, la dignità della nazione, non possono legarsi alle gesta del corpo legionario di spedizione da voi inviato *segretamente* in Spagna a massacrare le libertà di un popolo fratello.

C'è un limite a tutto. Anche all'inganno ; anche alla speculazione.

Voi sperate di poter fare il bis della manovra anti-inglese, anti-Lega, dei tempi della guerra abissina.

Ma il colpo non vi riuscirà. Il popolo italiano potè credere in buona fede una volta che il mondo volesse, per trista gelosia, contestargli l'espansione nella quale sperava - illusione presto svanita - di trovare rimedio a tutti i suoi mali.

Non ci crederà la seconda. Il popolo italiano, nella sua immensa maggioranza, fascisti compresi, è ostile all'impresa di Spagna. La giudica odiosa e in ogni caso pazzamente inutile.

Voi lo sapete, voi lo sentite. Voi sentite salire dal basso la condanna, il disprezzo, l'angoscia delle madri, delle mogli dei vostri volontari della fame, la maledizione di tanti disperati che, credendo trovare del pane e una facile gloriola, hanno trovato del ferro. Non a caso avete ordinato le spedizioni punitive contro le radio. Se poteste ritirare dalle case degli italiani tutte le radio - queste implacabili rappresentanti dell'internazionale del genere umano - come avete ritirato da Londra gli scribi fascisti, sareste felice. (E non è escluso che lo facciate.)

Siete sdegnato perchè i giornali del mondo intero - quelli degli Stati Uniti in testa a tutti - hanno parlato ampiamente della disfatta delle quattro divisioni motorizzate fasciste a Guadalajara. Perchè il fac-simile del vostro telegramma al generale Mancini da bordo del « Pola », col quale ordinavate ai « legionari » di stravincere e arrivare a Madrid in un battibaleno, ha destato le ironie del mondo. Perchè i caccia russi sono più veloci dei caccia italiani. Perchè, a proposito delle recenti azioni in Biscaglia non si riporta compiacentemente un ordine del giorno Franco, a tanti milioni il rigo, di elogio alle care « Freccie Nere ».

Ma che cosa pretendereste ?

Che il mondo applaudisse al vostro turpe intervento ? Che ammirasse la doppiezza con la quale conducete la vostra politica e la incredibile situazione nella quale vi siete posto - e con voi avete posto il paese - inviando in Spagna un corpo di spedizione del quale non potete parlare ?

E' indecente la parte che giuocate. Mai l'Italia è stata più in basso.

Forse avete sperato, con la bombetta ritardata del ritiro dei giornalisti, di impressionare il mondo attirando l'attenzione sul 9 maggio romano :

- Venghino, venghino signori, anche qui una rivista monstre, un cerimoniale solenne, il duce che s'inchina fino a terra dinanzi ai savoiardi, De Bono che cavalca senza arrossire a fianco di Badoglio, un impero fresco fresco da verniciare. -

Ma nessuno, o quasi, si è mosso. All'infuori dell'Albania, dell'Ungheria, dell'Austria, della Germania, nessun paese si è fatto rappresentare.

Il mondo comincia ad averne abbastanza di voi. Si preoccupa delle vostre pazzie armate, ma non delle vostre pagliacciate.

Oltretutto siete stato inabile, perchè, con quel ritiro su ordine degli scribi (scriba : fischia a Ginevra ! scriba : parti da Londra ! scriba : insulta re Alessandro ! scriba : commuoviti sulla sua tomba !) avete fornito una prova umoristica di quel che sia la stampa in regime fascista.

Altro che onore dell'esercito.

Altro che dignità della nazione.

Voi fate mercato ogni giorno dell'uno e dell'altra. Avete perso non solo il senso delle proporzioni, ma quello, ben più prezioso per un dittatore, del ridicolo.

Vi siete ingolfato in una partita sempre più grave e fatale.

Ieri l'Abissinia, oggi la Spagna. Domani che cosa ?

Coloro i quali non misurano gli eventi col metro della cronaca, non si lasciano trarre in inganno dai tripudî romani. Sui « colli fatali di Roma » riappare, con l'impero, la Nemesi.

Possa essa rivolgersi contro voi solo e i vostri degni complici, risparmiando il paese.

Purtroppo la storia c'insegna che i popoli pagano i conti dei loro tiranni.

E tanto più grossi sono i conti, quanto più si subì' in silenzio.

Ma il silenzio qualcuno lo squarcierà.

GL

DALL'ITALIA

- Una nuova divisione destinata alla Spagna è in allestimento a Civitavecchia. I reparti affluiscono ai porti d'imbarco non più a treni interi ma a piccoli gruppi di pseudoturisti guidati da un caposquadra che è sempre un ufficiale vestito in borghese.

- In seguito alla resistenza opposta in molte città dalla truppa e dagli ufficiali all'ordine di partenza per la Spagna, le reclute vengono spesso scelte a sorte tra i soldati di molte caserme e in numero assai ristretto per ciascuna. Quanto alla milizia, si procede all'arruolamento mediante regolare precetto valendosi dell'impegno di dieci anni che ciascun milite ha sottoscritto allo spirare del primo decennale fascista.

- Dal campo di aviazione di Elmas (Cagliari) ogni notte partono per la Spagna di Franco aeroplani carichi di munizioni, di medicinali, di viveri.

- L'inquietudine che serpeggia dovunque in Italia ed incomincia a dar segni qua e là di profondo malcontento, pur non prorompendo ancora in aperta rivolta ha messo in grave timore le gerarchie fasciste che rispondono con il solito metodo della violenza. Squadre di fascisti percorrono le vie delle città ed irrompono la sera nei caffè spaccando vetri, tazze, bottiglie negli esercizi sospettati di ricevere alla radio le comunicazioni di Madrid, di Barcellona, di Parigi.

- Una nuova polizia segreta funziona a Milano, la U. P. I. (Ufficio Politico Investigativo), ed ha sede nella caserma Mario Pagano ove è diretta da un cav. Marengo.

- Tra i molti arresti per opera di codesta U.P.I. vi sono 20 dopolavoristi delle Tranvie Milanesi, denunziati per propaganda antifascista dai due dirigenti del Dopolavoro tranviario Verri Mario e Porcù Loreto.

Caduti per la libertà

Nei recenti combattimenti sostenuti dal battaglione « Garibaldi » sul fronte di Madrid sono fra gli altri eroicamente caduti : Anacleto Sartori (Lombardi), da Palmanova, comunista, accorso tra i primissimi in Spagna (egli partecipo' alle azioni di Huesca e di Almudevar sul fronte aragonese), fulminato da una pallottola esplosiva a Casa del Campo il 23 aprile ; Umberto Latterin, il quale, benchè ferito due volte a Majadahonda e a Guadalajara, volle tornare, non ancora completamente guarito, in trincea e mori' a Casa del Campo il 22 aprile ; Radamante Nesi (Lillo), libertario sempre impaziente di battersi, mortalmente ferito il 13 aprile da un proiettile di artiglieria ; Zaia Giacomo, morto il 20 aprile.

La disoccupazione a Milano

La disoccupazione è in aumento, tanto che il governo ha dato ordine alle preture, mediante una circolare, di rallentare e in molti casi di sospendere le procedure per gli sfratti causati da inadempienze, poichè una quantità enorme di operai senza lavoro non è in grado di pagare la pigione.

Ai sindacati una folla enorme fa ressa ogni mattina : sono operai in cerca di lavoro

Le Opere assistenziali hanno già da tempo sospeso i magri soccorsi.

Fallimenti, cambiali in protesto, chiusura di esercizi, come bar, caffè, negozi di abbigliamento, son fenomeni di ogni giorno. Qui a Milano in meno di un anno 300 barbieri hanno chiuso bottega per mancanza di clienti ; e ciò non soltanto è avvenuto alla periferia e nei quartieri popolari, ma persino nel centro della città.

Famiglie di prigionieri italiani catturati dai soldati della Repubblica spagnola hanno ricevuto, non si sa per qual via misteriosa, delle lettere fatte imbucare in Italia, nelle quali i prigionieri scrivono rassicurando i congiunti .

Chi possiede una radio non fa che captare, pur con ogni rischio, le stazioni di Barcellona, di Valenza, di Madrid, poi diffonde le notizie che, in un baleno, corrono per tutta la città.

Ogni radio paga L. 180 di tassa all'anno, ma non importa : si preferisce non fumare ma si conserva la radio.

Invano la polizia e i centri fascisti rionali hanno intimato ai possessori di un apparecchio radio il divieto di captare le stazioni estere.

IMPERO ANNO 2

Le nuove gesta dello squadrismo in Italia

Ravenna, maggio

E' stato bastonato a sangue un certo Toti che ha una vetreria e una officina idraulica, per aver fatto lavorare gli operai il 21 aprile.

Non si conosce la ragione per la quale è stato bastonato, una sera, sulla piazza, da dieci fascisti armati di manganello, un certo Mazzatti ; il mattino seguente una larga pozza di sangue asciugava al sole sul luogo della bastonatura.

Un certo Bregoli è stato pure bastonato di santa ragione sebbene indossasse la divisa di milite. Si tratta di un proprietario di alcuni poderi.

Un certo Bonafede, addetto alla pulizia di un monumento vespasiano che da un lato confina con gli uffici comunali, attirava ogni mattina l'attenzione dei passanti con un chiasso indiavolato lagnandosi di trovare iscrizioni antifasciste sulle pareti del monumento. I fascisti fecero buona guardia ma non riuscirono a scoprire l'autore delle iscrizioni. Pensarono allora di perforare il muro che stava appunto tra il luogo dei crimini giornalieri e gli uffici del comune, e scopersero che il Bonafede stesso tracciava le iscrizioni antifasciste con il carbone. Fu bastonato, anzi propriamente massacrato ; ed ora è in carcere.

Si stanno compilando liste di candidati alla bastonatura.

Il Duce e la Principessa Maria

BACIAMANO

Come le navi italiane esercitano il " controllo "

Il piroscafo spagnuolo « Torres Pajes » fu fermato, sotto minaccia di cattura, nelle acque territoriali spagnuole, davanti a Tarragona, da una nave italiana che esercitava il « controllo » della costa. Agli appelli del « Torres Pajes », degli aeroplani repubblicani presero il volo dall'aerodromo di Tarragona. Non appena la « nave di controllo » li scorse, si allontano' rapidamente ; e il « Torres Pajes » potè raggiungere il porto.

Dopo gli arresti di Milano

Milano maggio

Il « Frontespizio », dopo aver riprodotto numerose volte disegni del pittore Sassu e dello scrittore Manzù - senza dar loro nulla, anche quando facevano la fame -, non ha ancora detto sillaba circa il loro arresto, avvenuto solo per aver espresso simpatia per il coraggio e l'eroismo del popolo spagnuolo, in armi per il suo pane e per la sua libertà. Anche i dirigenti dell'Università Cattolica preferiscono il silenzio piuttosto di offrire una piccola difesa allo scultore cattolico Manzù, con l'arte del quale padre Gemelli fece abbellire la cappella dell'ateneo.

La direzione dell'Accademia di Brera in seguito all'arresto di parecchi dei suoi allievi per attività antifascista, ha ricevuto nei giorni scorsi da Roma una circolare, ove si raccomanda di riunire in seduta speciale gli elementi responsabili della sezione del G. U. F. e di affidare loro il controllo dei compagni (?) di tendenza antifascista.

Malcontento e caro-vita

Roma, maggio

A Modena molti ufficiali dell'esercito sono stati trasferiti in altra sede per essersi rifiutati di partire per la Spagna.

In parecchie università le lavagne portano graffite iscrizioni antifasciste e per la Spagna repubblisana, e scritte del genere compaiono un po' dovunque sui muri.

Circola voce che alla Spezia la folla assembrata e tumultuante sia stata dispersa da reparti militari.

Il caro-vita cresce ogni giorno.

Nel costo delle materie prime si registra un salire vertiginoso dei prezzi, e alcune industrie vengono costrette a lavorare in perdita : come esempio, ci vien segnalata l'industria dei bottoni nella provincia di Bergamo.

Un elenco significativo

Pesaro, maggio.

La federazione dei fasci di combattimento di Pesaro-Urbino ha punito e « radiato » dai ranghi, nei mesi di febbraio-marzo-aprile, centinaia di giovani fascisti per i seguenti motivi, citati dal « Foglio d'Ordini » :

Per mancanze disciplinari verso i superiori ; per non-presentazione al comando nonostante invio di cartoline precetto ; per allontanamento dalle file senza permesso ; per ripetute mancanze alle adunate ; per mancata adesione alle corse podistiche ; per insulti ai superiori ; per poco attaccamento alle organizzazioni ; per continue assenze ingiustificate dai cortei ; per assoluta mancanza di fede fascista ; per cattivo esempio fascista ; per risposte poco educate agli ufficiali ; per insubordinazione ; per mancati servizi di guardia ; per poca comprensione dei doveri di giovane fascista.

Dopo le giornate di Barcellona

Ancora rare e contrastanti sono le notizie che giungono da Barcellona. Preferiamo, in queste condizioni astenerci da ogni giudizio affrettato, per esprimere invece l'augurio che la Spagna repubblicana e la Catalogna del 19 luglio, arrivino ad una 'ntesa fraterna per vincere la guerra e difendere la rivoluzione.

Perchè - qui ci rivolgiamo a quanti suppongono che la rivoluzione sia ancora da fare - una profonda trasformazione sociale è già avvenuta in tutta la Spagna popolare, e specialmente in Catalogna. Le fabbriche sono gestite dai sindacati operai, le terre, o sono state divise tra i piccoli proprietari o sono state socializzate, il commercio estero è controllato dalle forze sociali.

Che ci sia ancora molto da fare sulla via di una emancipazione integrale è evidente. Sinora si è battuto, Si tratta di ricostruire. Ma assurdo è presentare la Spagna repubblicana attuale come controrivoluzionaria.

Più la rivoluzione è andata avanti e più la necessità di una organizzazione solida che permetta di fronteggiare l'usura tremenda della guerra civile s'impone.

Il sindacalismo anarchico deve dare la sua prova sul terreno dell'organizzazione positiva e della guerra. Non ci sono due modi di fare la guerra, al punto a cui siamo. O si accettano le discipline indispensabili, o si rischia di soccombere.

Vediamo bene molti altri lati del problema, i pericoli del centralismo eccessivo, di una repressione non contro piccole minoranze ribelli a ogni accordo e disciplina ma contro vaste masse operaie, di un ritorno reazionario.

Ma, ripetiamo per il movimento anarchico non c'è che un modo di sottrarsi a questi pericoli : dimostrare che esso non è impari alle circostanze, che è pronto ad assumere tutte le responsabilità per la condotta energica della guerra e a farle rispettare dai suoi seguaci.

In situazioni così tremende ogni rivoluzionario, come ogni movimento, deve sacrificare le sue esigenze particolari ad un piano di salvezza comune.

Altrimenti è l'urto sanguinoso, la demoralizzazione, la vittoria del nemico che schiaccerà tutto sotto il suo tallone. E di tutte le possibili controrivoluzioni questa è certamente la più spaventevole.

Una dichiarazione comune della C.N.T. e della F.A.I.

L'« Agence Espagne » ha da Barcellona, 8 maggio :

La Confederazione Nazionale del Lavoro (C.N.T.), la Federazione Anarchica Iberica (F.A.I.) e la Federazione Iberica della Gioventù Libertaria (F. I. J. L.) hanno pubblicato una dichiarazione comune in cui è detto :

« Nel momento attuale, cio' che importa è ristabilire l'ordine, che degli agenti del nemico e degli speculatori politici hanno turbato. Non appena le nostre organizzazioni ebbero conoscenza della grande vastità del movimento e delle conseguenze fatali cui poteva giungere, ci mettemmo all'opera senza pesare i sacrifici e gli sforzi per arrestare la lotta. Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere che, obbedendo alle nostre parole d'ordine, i nostri combattenti deponevano le armi e si ritiravano dalle strade. Le nostre organizzazioni stimano che il ristabilimento dell'ordine è necessario e urgente, se non si vuol fare il gioco di coloro che volevano mettere in pratica un piano funesto. »

Nella stessa data dell'8 maggio, il Bollettino d'informazioni della C.N.T. e della F.A.I. ha pubblicato un articolo di fondo, in cui afferma la necessità, oggi più che mai, dell'unione sindacale. « Che il sangue versato - scrive il bollettino delle due organizzazioni anarchiche - sia il crogiolo in cui si fondono tutte le passioni, tutti gli odi, tutti i rancori, tutte le invidie ».

Il giornale francese ha dato notizia di un altro manifesto della C. N. T. che conterrebbe critiche e riserve. Non ne abbiamo il testo.

CAMILLO BERNERI

Nelle sanguinose giornate di Barcellona, sono caduti anche degli italiani. Voci diverse e contraddittorie sono corse in proposito, e corrono tuttora. Noi ci guarderemo dal raccogliere; preoccupati di pubblicar soltanto le notizie che siano state rigorosamente controllate ed accertate : notizie riguardanti sia le cause dirette degli sciagurati avvenimenti sia le conseguenze di questi determinate nel campo delle perdite umane e nella situazione politica.

Ma, intanto, è sicuro che, tra le vittime di quelle giornate, è Camillo Berneri ; la cui fine suscita in noi profonda tristezza e compianto.

Berneri era uno dei combattenti più sinceri e appassionati dell'anarchismo. Nato a Lodi nel 1897, aveva fatto i suoi studi a Firenze ; e si era laureato in lettere e filosofia. Studioso instancabile, spirito aperto ai problemi culturali, politici e sociali, egli aveva militato, fin dalla giovinezza, nelle file libertarie. Era stato carissimo a Enrico Malatesta, che ne stimava grandemente l'ingegno, la preparazione la sicurezza e lo slancio della fede.

Scrittore facile e nutrito, collaboro' assiduamente, in Italia, a « Pensiero Sociale » e all'« Umanità Nuova ». Alcuni suoi articoli apparvero anche su « Rivoluzione Liberale » di Gobetti.

All'estero, diede la sua opera di propaganda giornalistica a « L'Adunata dei Refrattari », a « Studi Sociali » e ad altre pubblicazioni anarchiche. Egli fondo' e diresse « Guerra di classe ».

Dopo la morte di Malatesta e di Luigi Fabbri, Berneri era indubbiamente per forza d'intelletto, una delle personalità più eminenti del movimento libertario italiano.

Assunse subito, nella lotta contro il fascismo, una posizione d'intransigenza attiva. A Firenze, partecipo' alle forme più ardite e pericolose di propaganda clandestina. In esilio, continuo' la battaglia ; fatto segno alle provocazioni del fascismo e ai rigori delle autorità francesi. Tenne testa, fermamente, alle une e alle altre ; subì' galera, espulsioni, con inflessibile fermezza, traendo dalle prove subite nuovo incitamento all'azione.

Come anarchico militante, era di una rigidezza, che talvolta si esprimeva in forme di quasi mistico assolutismo. Ma come pensatore, filosofo, uomo di studi era di una serenità larga ed amichevole, di una curiosità desiderosa di avvicinamenti, di contatti, di umane esperienze. Nelle riunioni politiche, e nei suoi articoli, rivendicava e difendeva in forma intransigente, le sue idee, spesso in polemica serrata ed ardente. Ma nelle conversazioni private, come nei rapporti personali, era di una spontanea gentilezza e di una sorridente cordialità.

Subito dopo la sedizione di Franco, Berneri ando' in Spagna. Poichè le sue condizioni fisiche non gli consentivano di dare stabilmente la sua opera al fronte - partecipo' peraltro coraggiosamente alla battaglia di Monte Pelato - egli si dedico' al lavoro di propaganda e di organizzazione politica. Sostenne strenuamente, dalle colonne di « Guerra di classe », anche nei confronti di altre tendenze dell'anarchismo iberico, la tesi dello sviluppo rivoluzionario integrale della situazione creata dalla guerra, affermando un rapporto di subordinazione della vittoria di questa ai risultati di quello.

Inserito nella vita politica catalana, sembra egli fosse uno degli animatori del gruppo : « Gli amici di Durruti ».

Egli è morto a 40 anni, travolto nel turbine sanguinoso di una guerra civile, inseritasi, breve ma atroce, nell'altra guerra più vasta. Forse, egli aveva sognato di cadere su una trincea o su una barricata, in faccia al nemico fascista, in campo aperto. Il destino gli ha decretato una fine diversa. Ma essa suggella egualmente, col segno dell'olocausto una vita interamente consacrata all'idea.

Alla vecchia madre, alla moglie e alle figlie di Camillo Berneri noi diciamo il nostro sincero cordoglio.

Il « Bollettino d'informazioni » della C. N. T. e della F. A. I. (8 maggio) dedica una breve, commossa nota alla memoria di Berneri. Dopo aver riferito che Berneri fu tolto dalla sua casa da un gruppo di armati ed ucciso, la nota esalta le qualità del caduto :

« Tranquillo come un buon filosofo e fervido come un rappresentante eccelso della grande famiglia dei lottatori dell'idea, Berneri si distinse fra tutti per la sua dolce bontà e la sua attraente simpatia. Egli aveva posto tutta la sua cultura eminente a servizio della causa e viveva tra i compagni come il più umile e l'ultimo di tutti, benchè fosse considerato come il più generoso degli uomini ... La morte di Camillo Berneri ci ha salvato tutti, perchè, da oggi in poi, conosciamo il nostro cammino. Non potrà distruggersi lo spirito che emana da questa rivoluzione, e noi ricorderemo sempre che è stata purificata col sangue dei nostri martiri ».

Angelo Monti è libero e sano

Voci allarmiste si sono diffuse, in questi giorni, circa la sorte di Angelo Monti. La verità è che il nostro Monti fu fermato a Barcellona, come molti altri stranieri, nei primi giorni dei moti ; ma ch'è poi stato rilasciato, come risulta dal seguente telegramma ch'egli ci ha spedito : « Sto bene. Sono libero. Scrivo ».

Le conseguenze dello scacco fascista a Guadalajara

secondo uno scrittore americano

« Io sono stato sempre l'avversario di tutte le guerre fino al momento in cui ho visto, sul campo di battaglia di Guadalajara, la disfatta dei fascisti italiani - ha dichiarato a un redattore dell'Agenzia « Spagna » (10 maggio) il notissimo romanziere americano Ernest Hemingway, che ha lungamente soggiornato in Spagna. - Io penso che lo scacco degl'italiani ha fatto, per la causa della pace nel mondo, più di tutte le campagne pacifiste degli ultimi dieci anni.

Tutte le guerre civili sono necessariamente lunghe. Occorrono dei mesi, talvolta degli anni, per creare l'organizzazione della guerra sui fronti e nelle retrovie, per trasformare migliaia di civili ardenti in soldati sicuri di se stessi. E questa trasformazione non puo' avvenire che attraverso l'esperienza viva della lotta. Se si trascura questa regola fondamentale, si rischia di giungere a considerazioni false sul carattere e sulle prospettie della guerra civile spagnuola.

Cosi', un gran numero di giornali americani, certamente in buona fede, hanno dato, tempo fa, ai loro lettori l'impressione che il governo avrebbe perduto la guerra a causa della sua inferiorità militare all'inizio del conflitto. L'errore di questi pubblicisti americani era di misconoscere il carattere di una guerra civile, e di non trarre le conclusioni logiche dalla guerra civile americana.

La situazione militare spagnuola, dopo il grande incoraggiamento delle giornate di marzo, si è costantemente migliorata. Si direbbe che si vede crescere un nuovo esercito regolare, modello di disciplina e di coraggio riflessivo, appoggiato sui quadri esperti di una nuova generazione di tecnici della guerra, mentre nuovi quadri si sviluppano incessantemente nelle scuole e accademie militari.

Io credo sinceramente che questo nuovo esercito, nato dalla guerra, costituirà, tra poco, l'ammirazione dell'Europa intera, mentre, appena due anni fa, l'esercito spagnuolo era considerato come un agglomerato d'individui che somigliavano piuttosto a personaggi da operetta ».

FRA I DUE MONDI

Tra colloqui e celebrazioni

C'è molto nervosismo nelle capitali europee. I ripetuti colloqui italo-germanici a Roma lasciano perplessi ed inquieti ; quanto avviene in terra in mare e nell'aria intorno a Bilbao è pure causa d'ansietà e di agitazione ; l'Europa centrale - specie l'Austria e la Cecoslovacchia - vive in stato di allarme ; gli incidenti italo-inglesi dimostrano la futilità del « gentlemen's agreement ». I preparativi militari, le precauzioni contro possibili eventualità fervono dovunque. In questa atmosfera satura di correnti elettriche una scintilla - come nel caso dell'« Hindenburg » - potrebbe provocare una catastrofe.

I discorsi, i comunicati, le confidenze, i telegrammi fascio hitleriani - a prenderli alla lettera - dimostrerebbero la indissolubilità dell'alleanza tra Roma e Berlino, ma anche la loro volontà di cooperare con le altre nazioni - non esclusa, questa volta l'U. R. S. S. - per un pacifico assestamento dell'Europa. Senonchè, il vocabolario fascista ha interpretazioni sue delle parole « pace », « cooperazione », « ricostruzione », « assetto » ecc. ecc. Per Mussolini ed Hitler il continente e i suoi possedimenti sarebbero egregiamente organizzati sotto l'egemonia - ben distinta - degli imperi romano e germanico, arbitri di zone di sviluppo si vasta da attutire e render vana ogni rivalità, almeno per lungo tempo. Evidentemente l'interpretazione occidentale o democratica è tutt'altra.

Negli affari di Spagna le due dittature vogliono ad ogni costo, la vittoria di Franco e l'installazione di un terzo fascismo in una poderosa posizione strategica, con la scusa di salvare la penisola iberica dal bolscevismo : le opinioni anglo-francorusse dovranno essere, per forza di cose, alla fine, diverse ed opposte.

Nell'Europa centrale e balcanica Mussolini accetta il lento assorbimento dell'Austria per opera del Reich ; l'isolamento e accerchiamento progressivo della Cecoslovacchia ; coopera allo sbandamento della Piccola Intesa, tentando di attirare a sè la Romania, dopo la Jugoslavia. Beck ha servito da paraninfo ma ha trovato resistenze, per causa dei magiari - intimi di Roma e di Varsavia - ansiosi di ricuperare la Transilvania e la Bucovina, a spese di Bucarest, come la Slovacchia e la Galizia a spese di Praga.

In ogni campo gli associati hitlero-fascisti parlano di pace, ma mirano nervosamente alla guerra. Forse non vogliono e soprattutto non possono farla subito ; ma la minacciano, la preparano ostentatamente, con lo scopo di ottenere vantaggi, profitti e compensi territoriali dalle nazioni « pasciute » e bramose di quieto vivere, prima che il riarmo inglese non li riduca a mal partito.

Perciò le parole di pace che emanano dai colloqui di Roma (ne sussurreranno anche von Blomberg e Badoglio ?) hanno il valore formalistico - e per uso esterno - di quelle scambiate tra Lansbury e il Führer e non ancora ben comunicate ai tedeschi. (E pensare che il veterano illusionista inglese pensa di andare a convertire Mussolini. Dev'essere un bell'incontro, e avrà resultati mirabili.)

.*.

Dopo gli attivissimi scambi di vedute tra i due fascismi, a danno dei terzi, si avranno a Londra - nei margini dell'incoronazione - colloqui importanti inter-imperiali, e poi tra Eden, Delbos, Litvinoff, Hodza, Schmidt i polacchi, gli scandinavi, i balcanici, i turchi ecc.

Il periodo cecoslovacco (con quello spagnuolo) tiene inquieta l'Europa : le manovre di Berlino e di Roma contro Praga (invano ostacolate dal Vaticano e dalla Francia che vorrebbero l'intesa austro-magiaro-ceca, resa difficilissima dal revisionismo insopprimibile di Budapest) fanno temere tragiche complicazioni in questi prossimi mesi, adatti ai colpi di mano e alle operazioni militari di grande stile. Tanto più che troppi dubitano - nonostante ogni promessa e ogni impegno - che le nazioni occidentali osino lanciarsi in una guerra atroce per salvare l'integrità e l'indipendenza spirituale della Repubblica di Masaryk.

Benes ha forse inteso questo pericolo, quando, in un recentissimo discorso, si è dichiarato disposto a trattare con tutti i vicini. Quindi anche col Reich.

Ma, come la Cecoslovacchia puo' « trattare » con l'insolenza hitleriana ? Cedendo, capitolando, assoggettandosi. La prima condizione di una tale intesa sarebbe la rinunzia - reale anche se non apparente - alle alleanze con la Francia e l'U. R. S. S. I fascismi non lasciano vie di scampo ai loro vecchi e nuovi amici.

Domata Praga Hitler avrebbe conquistato il bastione centrale d'Europa, il crocicchio delle grandi comunicazioni verso il sud e verso l'oriente. E Praga, come Vienna, non puo' resistere se Londra e Parigi - d'accordo con Mosca - non prendono un atteggiamento deciso e coraggioso tanto per la Repubblica ceca quanto per quella spagnuola.

Lasciar fare Hitler nell'Europa centrale e Mussolini in Spagna, senza assumersi il rischio di una salutare reazione è un delitto di cui Francia e Inghilterra dovranno subire il danno e l'onta.

◆◆

Francia e U. R. S. S.

Abbiamo più volte segnalato lo stato di disagio in cui vivacchia l'intesa franco-sovietica per mancanza di concreti accordi politici e militari. L'Inghilterra li ha finora impediti, per tema di reazioni germaniche, e il Quai d'Orsay si è prestato di buon grado a perpetuare i tempeggiamenti.

Il malumore di Mosca, a questo proposito, si è manifestato in vari modi, e Berlino ha creduto di poter approfittare dell'evidente raffreddamento tra la diplomazia dei Sovieti e quella del « Front Populaire ».

Il 2 maggio, in occasione del secondo anniversario del patto franco-russo, le « Isvestia » hanno constatato con amarezza che l'intesa non aveva funzionato utilmente ne per la crisi abissina nè per quella spagnuola, nè per la causa della pace in generale. Lamentavano la incapacità occidentale ad opporre una resistenza sufficiente alle azioni fasciste e rimproveravano alla Francia di non considerare il patto come una base per l'organizzazione della pace europea. E concludevano, con parole volutamente ammonitrici : « Questo stato di cose non puo' non avere ripercussioni sull'atteggiamento dei Sovieti rispetto al patto ».

Le « Isvestia » avevano inoltre già deplorato che Delbos, nel discorso di Carcassonne, non avesse nominata l'U. R. S. S. tra le potenze che lottano per mantenere la pace.

In questi giorni Litvinoff è venuto a Parigi ed ha avuto un lungo colloquio al Quai d'Orsay. Altri ne avrà al Foreign Office.

Il primo effetto del risentimento sovietico si è avuto nelle dichiarazioni di Yvon Delbos a St-Dizier : « Mai Francia e Inghilterra furono più unite di ora. L'amicizia degli Stati Uniti, da un lato, e la grande volontà pacifica del governo dell'U. R. S. S. dall'altro sono di un peso incalcolabile nella bilancia delle forze morali ».

Speriamo che queste « forze » non si stemperino in discorsi, e che sappiano opporre ai fascismi quella resistenza attiva che Mosca, giustamente, richiede e che ha, finora invano, cercato di suscitare in Occidente.

◆◆

Giornalisti da conio

Mussolini ha le sue buone ragioni di dolersi della stampa inglese perchè scrive quello che pensa - spesso la verità - entra in Italia, e certi organi come il « Times » e il Daily Telegraph » sono considerati infallibili. Si libererebbe anche volentieri dei corrispondenti britannici a Roma che non sempre si mostrano in estasi ammirativa nei suoi confronti.

I giornali inglesi hanno pubblicato informazioni rivelatrici sui contrabbandi d'armi e di volontari, su Guadalajara, su Bermeo, sulla distruzione di Guernica, sui bombardamenti di porti e di città aperte per cura degli aeroplani e delle navi italiane. Gli ufficiosi tedeschi - poveri innocenti - si sono indignati per la patente di barbarie elargita alla aviazione hitleriana in Spagna, ma hanno limitato a questo i loro furori. Mussolini, sempre in cerca di clamorosi diversivi, desideroso d'altronde d'impedire agli italiani di leggere la stampa britannica e fiero di poter far pesare sulla degenere Albione - proprio nei giorni della incoronazione - l'ira e il disprezzo della parte inferiore dell'asse verticale Berlino-Roma, ha decretato l'ostracismo a tutti i giornali di oltre-Manica meno il « Daily Mail », l'« Evening News » e il settimanale « Observer » (in buone relazioni col conte Grandi) e ha richiamato da Londra i trombettieri delle gazzette fasciste, colà distaccati.

Una volta si ritiravano gli ambasciatori o i consoli ; oggi si ritirano i giornalisti, divenuti « travet » o lacchè del dittatore. Come un anno fa si ordino' ad un certo numero di Caprin - ansiosi di farsi perdonare le peccata di antifascismo - l'esecuzione orchestrale di una fischiata al negus sotto la verga di un console generale, cosi' quest'anno si impone lo sgombro della capitale inglese - per fini dimostrativi della politica fascista - ai pochi gaglioffi che esercitano lassù il servilismo, lo spionaggio i bassi servizi di polizia, il compiacente ruffianesimo, per conto del duce, dei gerarchi e delle loro appendici.

Il giornalismo nei paesi a dittatura, e specialmente in Italia, è ridotto alla stregua delle infime bisogne : vi prosperano gli uomini dalle più torbide e putride coscienze, che non rifiutano alcun mandato (purchè accompagnato da un assegno), che non discutono nessun ordine (purchè aureolato d'una veniente gratificazione).

I giornalisti di Londra dopo quelli di Ginevra, si offrono in olocausto all'incipriqnito duce : lasciano Victoria Station come un sol uomo - menno -, e la prospettiva di compensi e di onori fa loro dimenticare che il « decoro della patria » non si salva con codeste buffonerie, ordinate per isterismo dal più screditato ciarlatano d'Europa. La « patria » si copre anzi cosi' di disdoro e di ridicolo.

Ma che importa a costoro, se son disposti a passare, quando che sia, per moneta dall'obbedienza al duce, a quella - forse più redditizia e più sicura - al senatore Bocchini ?

* * T

"Classe e Nazione nella politica internazionale"

Barcellona, aprile.

La domenica 11 aprile, alle 4 del pomeriggio, alla Casa degli Italiani, Libero Battistelli ha svolto il tema : « Classe e nazione nella politica internazionale ».

Io ho un solo rimorso, ma grande : non avere stenografato quel discorso, chè una conferenza Battistelli non si riassume, senza sciuparne il pensiero e senza correre il pericolo di fargli dire esettamente il contrario di quello che ha detto. Chè Battistelli non è un oratore : è qualche cosa di più e di meglio : è un cesellatore o un miniatore : mentre parlava io pensavo a Benvenuto e ad Oderisi.

Esordi' ricordando le chiacchiere di caffè, luoghi dove si parla molto di politica internazionale e dove i nomi delle nazioni - Italia, Francia, Germania ecc. - acquistano valore di entità concrete. Linguaggio semplicistico di cui pero' l'oratore riconosce la quasi-necessità per soddisfare ai bisogni del linguaggio corrente. In realtà si tratta di personalizzazioni simboliche assai pericolose, che ci inducono ad attribuire a queste entità una vita unitaria che in realtà non hanno.

A dar corpo a queste personalizzazioni, a rinvigorirne il significato simbolico concorrono potentemente le carte geografiche. Queste, che con tanto vigore - e con tanto rigore - segnano i confini delle nazioni, contribuiscono potentemente - anche con la suggestione visiva del colore speciale attribuito a ciascuna di esse - a dare l'idea di una omogeneità puramente congetturale.

La carta geografica, che è a due dimensioni, ci descrive il territorio ; ma non la società che in esso vive, mentre con un trapasso mentale che facilmente si spiega siamo portati ad attribuire alle società che vivono su uno stesso territorio una uniformità di interessi e di sentimenti assolutamente arbitraria.

Questo errore visuale lo si potrebbe forse correggere paragonando carte geogafiche di varie epoche : per esempio una carta d'Europa di prima della grande guerra e una carta dell'Europa di oggidi' : si avrebbe allora la sensazione visiva che i confini non sono qualche cosa di rigido, d'immobile ; ma che invece si spostano, camminano.

Marx, con la sua teoria della lotta di classe, diete altorilievo ad un fatto a cui nessuno prima aveva attribuito importanza, e cioè che in seno alla società vi sono linee di frattura orizzontali che rivelano per contro solidarietà plurinazionali fra strati sociali corrispondenti.

Ma se fu Marx a dar rilievo a questo fatto, il fatto stesso è sempre esistito. Cosi' nell'alto Medioevo il principio religioso bastava a stabilire un vincolo di solidarietà tra i cristiani di tutte le nazioni d'Europa, cosi' saldo da spingerli a combattere insieme le stesse guerre. Tale, infatti, è il principio delle Crociate, almeno delle prime.

Altro esempio, anche più evidente, è quello degli ebrei : il vincolo di razza e di religione stabilisce tra loro una solidarietà che, ad onta della dispersione, si mantenne salda attraverso i secoli e si mantiene tuttora.

Se procediamo nella storia e veniamo all'epoca della Riforma, il principio religioso stabilisce ancora una volta solidarietà plurinazionali cosi' salde da esplodere in conflitti armati. Cosi' gli ugonotti francesi trovano la solidarietà dell'Olanda e dell'Inghilterra, che pure era considerata una nemica secolare della Francia, contro i re della casa di Valois. I cattolici francesi, a loro volta, al momento dell'avvento al trono di Enrico IV, protestante di origine, sollecitarono e ottennero il concorso armato di un'altra nemica secolare della Francia : la Spagna. Più tardi troveremo ancora gli ugonotti alleati dell'Inghilterra contro il cardinale Richelieu. E poi i cattolici inglesi alleati con la Spagna e la Francia contro la regina Elisabetta e i principi d'Orange. Un ultimo episodio è quello dei discendenti degli ugonotti francesi emigrati in Prussia, che prenderanno le armi contro la Francia.

La guerra dei cento anni tra la Francia e l'Inghilterra puo' sembrare, ma non è, una guerra nazionale. La Pulcella, ad onta dell'aureola di gloria con cui la circonfusero a gara storia e leggenda, non è una eroina nazionale, ma l'eroina di una guerra dinastica, tra due rami di una stessa famiglia regnante : quella dei Plantageneti.

Il principio nazionale sorge e si afferma solo con la Rivoluzione francese. I nobili che emigrano per rivendicare, con l'aiuto di nobili stranieri, i privilegi di casta - è ancora un esempio della solidarietà plurinazionale di caste affini -, permettono al Terzo Stato di affermarsi il solo difensore degli interessi nazionali, di identificarsi con la nazione. Da questo accaparramento sorge un fatto nuovo nella storia : il delitto di lesa patria. Fino allora non si aveva avuto che il delitto di lesa maestà. Cosi' nasce l'idea di nazione, e con essa quella del suo figlio - brutto fin che si vuole, ma non illegittimo - : il nazionalismo.

Con la Santa Alleanza assistiamo ad un periodo di oscuramento del principio di nazionalità, mentre riacquistano il predominio i principii politici, come è dimostrato dall'intervento della Russia nelle cose di Ungheria, non per acquistare nuove province, nuovi territori da sfruttare, o aprirsi nuovi mercati, ma per far trionfare un dato principio politico.

Il principio di nazionalità riprenderà vigore verso la metà del XIX secolo. Dal 1848 al 1918 abbiamo un periodo di 70 anni durante il quale il principio di nazionalità è - quasi solo - alla base dei conflitti fra i popoli. Durante questo periodo, abbastanza lungo, tramontano i conflitti religiosi, scompaiono le lotte tra corone e nobiltà e le contese tra aristocrazia e borghesia. E' un periodo di relativa pace civile, chè la lotta di classe è appena agli inizi. L'immaturità proletaria è dimostrata dalla condotta dei vari proletariati durante la guerra europea. Essi l'hanno combattuta incorporati nel rispettivo esercito nazionale e non hanno avuto la forza di affermarsi in armi per i loro interessi di classe.

Nell'immediato dopo guerra questi interessi si manifestano e si affermano irrompendo nella guerra civile in Germania, Finlandia, Ungheria, Bulgaria, Austria. E cominciano a costituirsi gli Stati politici col comunismo in Russia e, in un modo un po' meno evidente, ma non meno reale, col fascismo di Mussolini in Italia e col nazismo di Hitler in Germania.

Tutti questi avvenimenti pero' non esorbitano dal campo nazionale. La guerra civile spagnuola è la prima fra le guerre di classe che si estende sul piano internazionale, come è dimostrato dall'accorrere in terra spagnola degli Stati politici : la Russia accanto ai rivoluzionari ; Italia e Germania accanto ai ribelli.

Ma non bisogna fraintendere, pero' : questi interventi sono a carattere misto, perchè il principio nazionaae sussiste sempre. Cosi', per esempio, l'intervento dell'Italia accanto a Franco persegue anche scopi prettamente nazionalisti : l'egemonia nel Mediterraneo, il controllo della via delle Indie, ecc. ; mentre l'intervento della Germania ha fini nazionali : assicurarsi un privilegio per lo sfruttamento delle miniere del Marocco spagnolo e della penisola iberica.

Pero', a determinare questo intervento è concorso un fatto nuovo : il fatto politico.

L'esistenza di questo nuovo fattore di storia è rivelato anche dal non-intervento nella guerra civile di Spagna degli Stati che ancora si reggono sul principio democratico-borghese. E' il caso della Francia e dell'Inghilterra. Perchè queste nazioni non sono intervenute ? Perchè per una guerra politica, per una guerra di classe non esiste una entità omogenea, Francia ; nè una entità omogenea, Inghilterra. Esistono invece diverse Francie e diverse Inghilterre. Quale Francia doveva intervenire ? Quella delle duecento famiglie, del Comité des Forges e degli altri trusts capitalisti, o la Francia del governo popolare presieduto dal cittadino Blum ? E quale Inghilterra ? Quella dei banchieri della City, o quella del Labour Party ? Eppure tanto per la Francia come per l'Inghilterra sono in gioco interessi nazionali considerevoli. Per la Francia il pericolo di veder compromesse le comunicazioni con i suoi dipartimenti e con le sue colonie e protettorati dell'Africa settentrionale ; per l'Inghilterra, di veder controllata, da una grande potenza marinara, la più rapida e meno costosa tra le due vie delle Indie, di veder compromessi i suoi possedimenti di Gibilterra, Malta e Cipro, nonchè il forte controllo che essa esercita sull'Egitto.

Se, ad onta della grandiosità di questi problemi, le due nazioni cosi' dette democratiche non sono intervenute, è perchè questi interessi nazionali sono in contrasto con gli interessi dei capitalisti di questi due paesi.

I loro governi che, teoricamente, dovrebbero rappresentare gli interessi nazionali ed assumerne la difesa, sono paralizzati nella loro azione da questi contrasti.

Cosi' la guerra civile spagnola diventa una guerra civile europea. I rivoluzionari spagnoli trovano alleati tutti i proletariati ; e nemici tutti i privilegiati. Cio' si concreta nei fatti, da una parte, con l'accorrere dei mercenari prezzolati italo-tedeschi, e dall'altra parte, noi : è questo il più vero significato della nostra presenza in Spagna.

ANGELO MONTI

Sottoscrizione straordinaria per l'azione pro-Spagna in Italia

LISTA XV

Riporto fr.	30.956,80
GRENOBLE - Lista Zoldi (1)	20,—
NEW YORK - Lista Cellini (2)	478,35
HOMECOURT - Longatti Mario	10,—
HOMECOURT - Longatti Mario	10,—
ILE-ROUSSE - Rossi Vincent, in più dell'abb.	25,—
PARIGI - Lista J. de la Lune (3)	49,—
RETTEL - G. Gobron	10,—
NEW YORK - Lista A.D.P. (4)	84,20
PARIGI - Offerta di una bambina che ha rinunziato al cinematografo	7,50
NEW YORK - Testa F. A., in più dell'abb.	57,50
FLORANGE, Mos. - Ravaglioli Quinto 10 - Benoit 5 - Pretto V. 5	20,..
PARIGI - Marilungo, in più dell'abb.	5,—
KREUZLINGEN - Un gruppo di amici, augurando vittoria al proletariato spagnuolo	66,30
ZURIGO - Lista Sampieri (5)	191,30
NIZZA - Lista Gessi (6)	115,—
BROOKLYN - Lista Pa Romanoff (7)	182,75
Totale fr.	32.288,70

(1) Costantini 2 Piaggesi G. 2 - D'Eusebio 1 - Miglietti 2 - Maffeo Pio 2 - Borgando 1 - Genaro 2 - Vaglio Giuseppe 2 - Zoldi F. 6. Totale fr. 20.—

(2) G. Cellini doll. 1 - Victoria Cellini 0,50 - A. Alba 1 - N. N. 2 - Gino Cinelli 0,50 - Willian 0,50 - Bertella 1 - Carlo M. 0,50 - Broccini 0,75 - Giacomo 0,50 - R. Gailaro 0,50 - Fuoruscito 1 - Antony Tua 1 - B. Giovanni 0,50 - Damian Saldana 0,50 - Viva la Spagna 1 - Mario 0,50 - Gino 0,50 - Spartacos 1 - Menotti, salutando i Balduini-Sereni 1 - Figlio Abbandonatto 0,50 - Rina M. Marchetti 0,35 - Alfredo 0,50 - Dante 0,50 - Pardi 0,25 - Enzo Nutti M. 0,40 - Domenico Fabbri 1 - Dario 2 - Valencia 0,50 - Umberto 0,50. Totale doll. 22,25, pari a fr. 478,35.

(3) Jean de la Lune 10 - Marie 2 - Robur e la mosca 5 - B. M. 5 - M. 5 - N. N. 2 - Val 1 - Illeggibile 2 - Marni 2 - Illeggibile 2 - Dissien 1 - M. Cangratel 2 - Celo 10. Totale fr. 49,—

(4) P. F. doll. 0,25 - J. C. 0,25 - I. R. 0,25 - O. P. 0,25 - P. L. 0,25 - A C. 0.25 - G. G. 0,25 - B. B. 0,25 - V. L. I. 0,25 - P. R. 0,50 - A. D. P. 1,25. Pari a fr. 84.20.

(5) Sampieri Aldo, fr. svizz. 20 - Ghilardi Leone 10 - Salvoldelli 5 - D. Armuzzi 2 - Giuliano 0,50. Totale franchi svizz. 37,50, pari a fr. 191,30.

(6) Gessi 10 - N. N. 10 - Comunista 15 - T. 5 - Bigazzi 5 - Piero 2 - Marsigliotti 5 - C. G. 5 C. G. 2 - Bonsignori 5 - A. D. 2 - I. L. 2 - Bet D. 10 Un amico 10 - Astigiano 5 - Un francese 10 - R. B. 2 - M. M. 10. Totale fr. 115,—.

(7) Pa-Romanoff doll. 1 - Messina Giuseppe 1 - Labita 1 - Allegra Giuseppe 1 Allegra Antonino 1 - Navarra 0,50 - Quido Ignazio 0,50 - Nessina 0.50 Vaccaro 1 - Vaccaro 0,25 - Zambito 0,25 - Ciraulo 0,25 - Gerbasi 0,25. Totale doll. 8,50, pari a fr. 182,75.

ANNIVERSARI

LEONIDA BISSOLATI

Il 6 maggio 1920, a Roma, si spense Leonida Bissolati.

Dopo 17 anni dalla morte, Leonida Bissolati ha molte cose da dire agli italiani, e sopratutto a coloro che combattono la dura lotta contro il fascismo.

Noi non intendiamo, ora, ricomporre la biografia di questo grande italiano : essa è nota, nè basterebbero queste righe a rievocarla, poichè in lui trent'anni di storia si compendiano, trent'anni di battaglie non chiuse dalla morte, ma preludio a un'altra battaglia che Bissolati, scomparso, combatte ancora al nostro fianco, egli che fu presago del futuro e annunziatore dei tempi nuovi.

La sua giovinezza fu tutta presa dall'apostolato socialista. L'esiguo manipolo di « uomini nuovi » lo annovero' tra i primi, perchè egli aveva compreso che il secolo XX avrebbe veduto il fatale scontrarsi delle classi povere, venute su a fatica dal caos di un crepuscolo incolore a chiara coscienza di una vita miserabile e grama, con l'ordine costituito dalla società che le condannava all'oppressione brutale, in cui perisce l'uomo prima ancor di nascere ad esistenza veramente umana. Che cos'era la tanto celebrata libertà per questa plebe senza patria e senza sole ? Era l'antica schiavitù ribadita due volte ed a maggior scherno nel nome di una libertà privilegio di pochi.

Il giovanissimo Bissolati si accinse fin dal 1885 a un'opera immane. Egli sapeva che nessuna conquista umana si raggiunge operando dall'esterno ; che bisogna educare in profondità, ossia sommuovere nel fondo delle coscienze sopite da secoli una volontà indomita di riscatto ; gettare nelle anime il fermento liberatore, come si amalgama il lievito nella farina inerte perchè si produca dall'interno la crescenza, ed acquisti forma quel che forma non ha.

Non formule, ma opera instancabile ; non retorica di grosse parole, ma lavoro umile e per gran parte ignorato di ogni giorno. Egli non disdegno' l'ufficio di maestro che reca la buona novella ai poveri ed ai reietti nelle campagne, ove il contadino stenta la vita in un lavoro da bruto che isterilisce l'ànima ed ottunde l'intelligenza. Egli, giovane colto, elegantissimo oratore, umanista nel miglior senso della parola, che aveva ereditato dal padre il gusto delle lettere greche e latine, e che percio' appunto amava quella misura e quella aristocratica sobrietà che informarono sempre i suoi discorsi ed i suoi scritti, fu l'apostolo delle campagne cremonesi, parlo' nelle cascine sperdute, nei villaggi ove si viveva ancora la vita millenaria che consacrava una millenaria schiavitù.

Possedeva il fascino dell'annunziatore ed operava il risveglio delle anime con la sua parola semplice e piana, realistica nel contenuto, idealistica nell'espressione, che suscitava un fervore profondo, quasi mistico.

Ricordiamo a questo proposito un episodio significativo.

Il Bissolati parlava una sera d'aprile sulla piazzuola di un villaggio : un centinaio di contadini lo ascoltavano in gran silenzio. L'oratore, senza alcun apparato, sotto un platano che già metteva una lieve frangia verde di foglioline appena scoppiate dalla gemma, aveva il volto illuminato in pieno da una lampada, e quel vigore di linee che dava alla sua faccia una forza espressiva non comune pareva addolcito da una emozione interiore che salisse dal cuore riboccante di umana fraternità nel dolore degli umili. Una motocicletta si avvicina rombando dalla strada provinciale ; i contadini si volgono, e fan cenno di silenzio al giovinetto che sta sulla macchina. Questa si ferma : il ragazzo sosta ed ascolta, appoggiato ad una pianta. L'oratore continua il suo discorso : parla della grande miseria dei contadini ; miseria materiale e miseria spirituale ; bisogna rinascere ad una vita migliore e più degna ; bisogna unirsi tutti insieme, lottare, essere forti, essere buoni, sempre più buoni ; i lavoratori sono i grandi produttori della ricchezza e devono essere padroni della loro terra e dei mezzi con i quali producono la ricchezza.

Il giovinetto della motocicletta ascolta con intensa emozione, ed un mondo nuovo sembra schiudersi ai suoi occhi ignari di ragazzo ben nutrito, che non conosce le stamberghe ove la miseria vive e si logora per dare ad altri gli agi della prosperità. La sera stessa il ragazzo vuol vedere e parlare al Bissolati. Lo trova in una piccola osteria, insieme con i contadini e con il fido compagno, grande anima fraterna, Giuseppe Garibotti.

- Eccomi qui - dice il giovinettto - ; l'ho sentito parlare ; non avevo mai inteso un discorso di questo genere. Sono ignorante della vostra dottrina : istruitemi. Voglio essere dei vostri.

Il Bissolati sorride e la sua mano accarezza i capelli del ragazzo.

- Ecco sei già dei nostri, figliolo. -

Dopo la reazione crispina che provo' duramente il giovane socialismo italiano e colpi' tutti i suoi maggiori uomini insieme col Bissolati stesso, il socialismo vittorioso tendeva a chiudersi in una intransigenza e rigidezza di formule che non potevano se non parere almeno pericolose per l'avvenire, che si prospettava ricco di possibilità.

La reazione crispina, d'altra parte, era stata, per il cremonese e per altri tra i maggiori intelletti del socialismo, una esperienza fertile di nuovi insegnamenti. Il Bissolati aveva un cervello saldo e mirabilmente duttile, affatto immune da quel gretto particolarismo che tende alla stasi, e fatalmente cristallizza il pensiero fingendosi una realtà fittizia che a poco a poco finisce con il perdere ogni contatto profondo con la vita. La crisi della libertà, sotto Crispi, lo indusse quindi ad una meditazione severa e ad una revisione della propria dottrina, ponendolo dinanzi ad un fatto : la mancanza di libertà rendeva difficili, per non dire impossibili, le rivendicazioni delle masse popolari, e pertanto paralizzava lo sviluppo e il rinsaldarsi delle loro organizzazioni. Bisognava dunque difendere la libertà, ossia l'atmosfera necessaria per la vita stessa del movimento proletario.

Nell'« Avanti ! », il 20 giugno 1901, il Bissolati scriveva : « Per venti anni la classe dei lavoratori dei campi non aveva mai saputo che la rivoluzione liberale avesse spezzata la oppressione politica e conquistata la libertà. Per molti anni le nuove forme di governo rimasero per essa lettera morta, e nessun soffio di liberazione scese a commuovere la tranquillità monotona delle nostre campagne. Gli uomini vegetavano con le erbe. Il parlamento era lontano, la legge era sconosciuta. Questi uomini che non sapevano che cosa fosse il parlamento fanno sentire oggi la loro voce in parlamento ; questi indotti, per cui la libertà politica pareva un lusso incomprensibile, vengono a chiedere al governo ed al parlamento il diritto di essere liberi. Non è un episodio : è una rivoluzione. »

Leonida Bissolati era giunto, dunque, al riformismo. Non soltanto egli propugna una revisione profonda della dottrina e del metodo socialista nei sensi dei rapporti fra governo e socialismo, ma il movimento socialista viene identificato da lui nel movimento proletario. La politica socialista diventa, per lui, la politica della classe operaia ; « essa non segue fini prestabiliti, non cammina sulle rotaie di principii immutabili, non ha dogmi, ma segue le necessità, le convenienze, i bisogni della classe lavoratrice. »

Era questa una esigenza profonda dello spirito, frutto di una visione realistica delle cose e delle vicende, per cui il Bissolati si differenziava nettamente da ogni altro grande intelletto dell'epoca. Egli è persuaso che « le formule e le teoriche di tendenze vengono a perdere valore di quanto ne acquista il fatto concreto e l'azione positiva ». Perchè egli sa che le teoriche e le formule tendono ad immobilizzare e ad isolare una realtà che muta ed è strettamente connessa al tempo, al luogo, alle persone che hanno contribuito a crearla, superandola tuttavia incessantemente, pur non avendo coscienza, molte volte, del superamento.

Il Bissolati fu espulso dal partito al congresso di Reggio Emilia nel 1912, e la voce che tuono' la condanna fu quella di Benito Mussolini.

E' appena necessario ricordare che nel 1914, allo scoppio della guerra, il Bissolati, con il suo gruppo, proclamo' la necessità dell'intervento italiano per sconfiggere l'imperialismo tedesco e degli alleati di quest'ultimo, e per creare le condizioni future di una durevole pace ; che Benito Mussolini, estensore del manifesto socialista contro la guerra del 22 settembre 1914, improvvisamente dubitoso di se stesso il 18 ottobre, dopo tre giorni di « fieri dubbi », ossia il 21 ottobre, diventava interventista, anch'egli per liberare il mondo dalla minaccia dell'imperialismo tedesco.

Il Bissolati non aveva avuto bisogno di conversione, e tanto meno di una conversione cosi' repentina.

Egli, socialista e soldato, combattè per la pace del mondo, combattè per liberare le stirpi oppresse, per un'Europa che doveva ricostituirsi in libertà per ciascuno dei suoi popoli, et in una intesa permanente di tutti questi popoli, il che, nel pensiero bissolatiano, preconizzava la Società delle Nazioni. Oggi, mentre il sangue italiano è versato a fiotti dal fascismo di Mussolini che, dopo una serie di conversioni tutte quante « rivoluzionarie », ha raccattato nel sangue il paludamento di dittatore, è doveroso riconoscere la nobiltà, la grandezza, la vastità del pensiero e dell'opera di Leonida Bissolati, a cui fecero omaggio anche coloro che dissentirono dalla sua linea politica. Tra tanti spiriti fiacchi che anche nelle file socialiste non sapevano tradurre in azione il loro pensiero, assumendone le responsabilità relative, Bissolati fu uno spirito puro e forte, fu un capo, che pago' sempre di persona. Nel 1898, durante lo stato d'assedio, quando Turati, Romussi, la Kuliscioff, Albertario sono arrestati a Milano per ordine del generale Bava Beccaris, Bissolati, pur sapendo che andrà incontro alla stessa sorte, parte da Roma per prendere il suo posto nella lotta. E' arrestato. Turati è condannato a 14 anni di carcere. Bissolati più fortunato, è rimesso in libertà dopo alcuni mesi, avendo la Camera negato l'autorizzazione a procedere. Appena uscito, riprende con magnifico slancio la lotta.

In guerra rifiuto' il grado di ufficiale. Fece la guerra da sergente, e solo dopo una grave ferita e l'invasione, accetto' di entrare a far parte del gabinetto Orlando, urtandosi costantemente con Sonnino che sabotava la politica estera democratica di cui Bissolati si fece assertore. Fu Bissolati che costrinse col suo esempio e con dure rampogne Mussolini, che si era imboscato a Milano, a partire per il fronte; dove, come è noto, venne ferito casualmente.

Prima di chiudere queste note, certamente inadeguate alla complessità del soggetto, rievochiamo il grande scomparso all'ultimo atto della sua vita, il più doloroso di quanti mai egli compi' : Bissolati che parla al popolo di Milano al teatro della Scala l'11 gennaio 1919.

Fu quello un atto di « dovere e di fede ».

La pace, egli in sostanza volle dire, dev'essere pace giusta, o non sarà pace affatto. Se gli appetiti nazionali varranno, se gl'imperialismi mascherati da un falso amor di patria cederanno all'egoismo che è nella loro natura, noi avremo un'Europa in preda ai fermenti di nuove guerre che matureranno ben presto ed insanguineranno il mondo un'altra volta ; l'Italia deve farsi banditrice di Giustizia ai popoli offrendo il primo esempio.

Ma non potè finire il discorso.

Benito Mussolini diede il segnale dei fischi ai suoi adepti, i fascisti di domani. Il Bissolati, con le braccia incrociate, sostenne impassibile la tempesta scatenata contro di lui, e si ritiro'. Il suo cuore sanguinava e non pronuncio' sillaba durante il ritorno in automobile con gli amici che non trovavano parole per consolarlo in tanto muto dolore. Più amaro ancora gli fu constatare che il suo crollo veniva accolto con gioia da gran parte di quel socialismo ufficiale italiano che si dichiarava erede di quello ch'egli aveva veduto nascere, e del cui trionfo era stato non ultimo artefice.

Eppure quel discorso si riallacciava alle tradizioni più idealistiche dell'antico socialismo : in quel discorso era « il vangelo della pace giusta, fondata sulla libertà dei popoli e sull'eguale diritto di ciascuno alla propria integrità e indipendenza. Ma il socialismo italiano non era più in grado di far sua quella fervida parola ».

Un anno appresso, dopo aver assistito alla nascita del fascismo che già versava sangue italiano sulle strade d'Italia, il Bissolati moriva. Egli aveva ammonito gli amici, quasi vedesse nel futuro : il fascismo durerà, e sarà una terribile prova, un flagello senza pari.

Mussolini, ministro e capo del governo, inaugurava nel 1924 a Pescarolo il busto marmoreo di Bissolati, e Roberto Farinacci ne stillava l'epigrafe : si voleva battezzarlo precursore. Ma nessuna falsificazione fascista, secondo la moda che di poi venne instaurata per accattare titoli di nobiltà al neo-imperialismo contrassegnato dal littorio, sono' più falsa alle orecchie del popolo italiano.

Leonida Bissolati combatte, oggi, in ispirito, la lotta per la libertà in Italia, ed al fianco degl'italiani antifascisti che si battono per la Repubblica spagnola.

JACOPO DA CAMPO

Per l'unificazione politica del proletariato italiano

V. - « GIUSTIZIA E LIBERTA' »

Giustizia e Libertà è un movimento politico nuovo senza riscontro nella geografia politica tradizionale. E' l'unico tra i movimenti antifascisti sorti nel corso della lotta contro il fascismo, che sia riuscito ad affermarsi stabilmente. Cio' dovrebbe bastare a provare che nella natura del suo apporto v'è qualche cosa di originale e di necessario che gli altri partiti non hanno e che appunto ci proponiamo di mettere in luce in questo articolo.

Essenzialmente quel che essa porta di nuovo è una coscienza più chiara di cio' che sia fascismo, di cio' che il fascismo significhi nella vita contemporanea non solo sul piano dei valori politici, ma dei valori umani ; assieme ai modi più efficaci per combatterlo e sradicarlo. *Giustizia e Libertà* si potrebbe definire come il primo movimento europeo integralmente antifascista, perchè nel fascismo vede il fatto centrale, la *novità* tremenda del nostro tempo, e perchè la sua opposizione deriva non già da una difesa di posizioni precedentemente acquisite o da una semplice estensione degli schemi della lotta anticapitalistica, ma da una volontà di liberazione che si sprigiona dallo stesso mondo fascista e dalla concreta esperienza della lotta.

Di qui il carattere spregiudicato, quasi sperimentale, di tutta la sua azione ; la inquietudine intellettuale che lo pervade. Gli uomini di G. L., quasi tutti nuovi venuti alla lotta politica nel clima della dittatura sono un poco gli « enfants terribles » dell'opposizione (sbizzarritevi su questa definizione, ipercritici a corto d'argomenti !), ora graditi agli uni, ora agli altri, incapaci di metter giudizio, cioè di ripiegare su qualche formuletta stereotipa e su una attività che dispensi dal pensare e dall'affrontare i nuovi problemi sollevati dal fascismo.

Nessun dubbio che *Giustizia e Libertà* abbia molto evoluto, molto cambiato in questi otto anni di vita. Muterà certo ancora, almeno sino a che non si sia riusciti a fare seria presa sul colosso fascista.

Tuttavia, nonostante la varietà degli atteggiamenti e delle esperienze, che non intendiamo difendere in blocco, una fondamentale coerenza di motivi e di sviluppo c'è ; ma difficilmente la si coglie dall'esterno.

G. L. è la storia degli sforzi, dei sacrifici di un numeroso gruppo di giovani antifascisti che dopo la liquidazione ingloriosa delle vecchie opposizioni parlamentari si sono gettati nella lotta rivoluzionaria. Non provenivano da un solo partito, ma da tutti i partiti : socialisti, comunisti, democratici repubblicani, sardisti, allievi di Gobetti, di Gramsci, di Salvemini, intellettuali senza partito, giovanissimi arrivati alla ribellione per vie proprie nella solitudine tirannica, operai rivoluzionari formatisi attraverso le lotte di fabbrica e di strada, vecchi militanti insofferenti di attesa. Più che un programma comune li legava agli inizi uno stato d'animo : la rivolta contro gli uomini, la mentalità, i metodi del mondo politico prefascista, responsabile della fine miserabile dell'Aventino ; una volontà attiva di lotta, che voleva essere anche di riscatto dall'umiliazione per la battaglia non data e la sconfitta non meritata ; una convinzione non precisa nei termini, ma chiarissima nei motivi, della necessità di un rinnovamento *ab imis* della vita sociale e morale del paese.

Fu il periodo « unitario » e romantico di G. L., fronte unico di azione demo-social-repubblicano (1929-32) ; contrassegnato da un grande sforzo di propaganda e di organizzazione illegale, da azioni ardite (evasioni, voli ecc.), da iniziative senza posa rinnovate.

E' in questa fase che G. L., che ha la sua base pressochè esclusiva in Italia, impone l'esigenza e la preminenza della lotta in Italia. Il principio della autoliberazione degli italiani come secondo Risorgimento che deve spazzare i compromessi del primo e aprire la via alla emancipazione sociale, è caratteristicamente suo. Come sua è la tesi che nella lotta contro lo Stato totalitario, dove cosi' difficile è il lavoro sistematico di massa, si debba ricorrere a metodi nuovi, capaci di colpire la fantasia del popolo e di suscitare energie, utilizzando tutti i ritrovati della tecnica moderna.

I progressi iniziali grandissimi, attirarono pero' ben presto la brutale e sistematica reazione poliziesca. Uno dopo l'altro vennero colpiti, talvolta a due o tre riprese, i centri di Milano, Como, Pavia, Parma, Bergamo Venezia, Treviso, Trieste, Fiume, Torino, Vercelli, Cuneo, Novara, Genova, Savona, Bologna Reggio, Cesena, Firenze, Livorno, Pisa, Siena Grosseto, Roma, Ancona Cagliari, per limitarsi ai maggiori.

L'atteggiamento stupendo tenuto nei vari processi dai Rossi, Bauer, Fancello, Calace, Traquandi Andreis, se valse a rivelare tempre eccezionali di capi e ad incitare altri alla lotta, non riusci' tuttavia ad evitare la depressione inevitabile, tanto più che in quegli anni il fascismo si rafforzava e si estendeva all'Europa.

G. L. fece allora la dura esperienza di tutti i movimenti rivoluzionari nascenti, che l'entusiasmo degli iniziali successi porta a trascurare la prudenza indispensabile : del come sia lenta e faticosa in regime di persecuzione la formazione di nuovi capi e la sostituzione dei gruppi caduti. D'altronde alla stessa sorte non sfuggirono i centri comunisti nonostante la maggiore esperienza.

Col 1932 si puo' dire prenda fine, anche per assenza di quadri efficienti, la lotta sulle posizioni di concentrazione democratica socialista. Le feste del decennale, l'ingresso di 600.000 nuovi membri nel partito fascista, la nuova demagogia corporativa, ingenerarono in larghi strati dell'opposizione la convinzione che ormai il fascismo sia stabilizzato. Una nuova generazione si affaccia, con la quale è necessario fare i conti. Anche quando è antifascista lo è con mentalità e preoccupazioni diverse da quelle dell'opposizione combattiva del periodo post-aventiniano, con la quale ha perduto, oltretutto, quasi ogni contatto. Il fascismo, ai suoi occhi, non è più la parentesi irrazionale ; è la norma, il quadro necessario dell'esistenza. il punto di partenza per ogni azione. Essa si rende conto dell'insuccesso della generosa ma tardiva controffensiva dell'opposizione. Non si accontenta più di una propaganda generica spicciola, basata sulla speranza del rapido sviluppo di un moto insurrezionale. Vuole degli ideali, e più ancora delle idee, una autonomia di posizioni, una lotta meno legata all'attualità.

Fu per G.L. un periodo delicato di passaggio. Da alleanza di azione basata su un minimo comune denominatore politico, doveva trasformarsi in movimento politico, darsi un programma, sopratutto ridare all'antifascismo che sembrava esaurito, un serio contenuto intellettuale. Se non si voleva improvvisare era giocoforza passare attraverso una fase di studio e di discussioni, senza tuttavia mai abbandonare il lavoro pratico.

Nacquero cosi' i *Quaderni di G. L.* (1932-1935), la cui redazione fu sopratutto assicurata dai compagni italiani. Il primo Quaderno conteneva uno schema di programma che forni' alimento alla prima discussione. Era un programma socialista rivoluzionario, imperniato sui concetti di autonomia e dei consigli ereditati dall'« Ordine Nuovo » e dalla « Rivoluzione Liberale ». Il suo difetto era non la genericità - chè anzi abbondava in precisazioni - ma piuttosto una eccessiva prudenza nelle formulazioni dovuta al desiderio di non compromettere all'improvviso il carattere unitario del movimento in sede di azione, tanto più che G. L. all'estero era giunta nel frattempo ad un accordo con la Concentrazione.

Chi sfogli oggi la collezione dei « Quaderni » vedrà come il programma venne criticato e superato e come, pure attraverso la varietà e talora la contradditorietà dei contributi il movimento si maturasse politicamente : la libertà nella fabbrica, la riforma agraria, la funzione del proletariato, la struttura dello Stato, furono i temi principali attorno a cui fervè la discussione. Ma sopratutto i Quaderni servirono a farci misurare per la prima volta la portata del fenomeno fascista, la necessità di una lotta su un fronte infinitamente più largo di quello della stretta politica, la inanità dei partiti tradizionali, organi della lotta politica in clima democratico.

Dopo essere stata tutta azione, G. L., sotto il contraccolpo del trionfo hitleriano e il dilagare del fascismo in Europa, rischio' di diventare tutto pensiero e critica ; cioè, in una lotta com'è quella che ci confronta, quasi utopia.

A richiamarla alla realtà, a ridare speranza ai compagni italiani e a offrire nuove occasioni di propaganda e di lotta, vennero le giornate di Vienna, l'insurrezione delle Asturie, la riscossa francese ; mentre la rottura della Concentrazione, ormai ramo secco, e la nascita del settimanale, la costringevano a darsi anche all'estero una prima ossatura organizzativa favorendo l'incontro tra un gruppo di intellettuali e gruppi di operai.

E' appunto tra il 1934 e il 1935 che G. L. acquista quei caratteri che ha tutt'oggi e che ne formano la vera originalità : la unione, per la prima volta tentata, tra una energica, ostinata volontà di azione e di lotta pratica, con una grande larghezza e intensità di vita intellettuale. Di questa unione il giornale, di cui proprio in questi giorni si compie il primo triennio di vita, e la partecipazione alla lotta armata in Spagna costituiscono i due esempi più significativi.

G. L. aspira ad essere ad un tempo organizzazione rivoluzionaria e sforzo di cultura ; movimento politico e centro di vita. Si potrebbe definire « un partito in formazione » se la espressione « partito » non implicasse una visione sezionale della politica, un formalismo e anche un fanatismo che possiede in troppo scarsa misura.

Cio' che preme agli uomini di G.L. non è la fortuna del loro movimento come tale ma lo sviluppo della rivoluzione italiana, l'autoliberazione, l'autoemancipazione del popolo italiano, il sorgere, sulla rovina dei fascismi, di una nuova Europa. G. L. è per loro uno degli strumenti, un quadro d'azione che mai potrà sostituirsi al fermento di liberazione del popolo. Essi sono talmente convinti che dopo quindici anni di fascismo la rivoluzione italiana procederà per vie imprevedibili, creando nuove forme e organi di vita politica, espressione della nuova realtà sociale, che considerano assurde e miopi le querele e le accademie di esilio. Percio' favoriscono in ogni modo, su tutti i settori, l'avvicinamento tra le forze antifasciste per unificare la lotta e in particolare la fusione, non improvvisata, non meccanica, delle correnti proletarie.

G. L. - già avemmo occasione di scriverlo all'inizio di questa serie di articoli - è un movimento che ha ormai un netto carattere proletario. Non solo perchè il proletariato si dimostra dovunque come l'unica classe capace di operare quel sovvertimento di istituzioni e di valori che si propone ; non solo perchè nel seno del movimento gli elementi proletari hanno sempre maggiore peso ; ma perchè nell'esperienza concreta della lotta ha misurato tutta l'incapacità, lo svuotamento della borghesia italiana come classe dirigente.

Certo non è facile definire G. L. in base alla terminologia usuale dei partiti proletari. In base a questa terminologia dovremmo definirci a un tempo socialisti e comunisti e libertari (socialisti rivoluzionari-comunisti liberali) nel senso che riconosciamo quel che di vitale ciascuna di queste posizioni, in sia pure varia misura, contiene. Nel socialismo vediamo la idea forza animatrice di tutto il movimento operaio, la sostanza di ogni reale democrazia, la religione del secolo. Nel comunismo la prima storica applicazione del socialismo, il mito (assai logorato, purtroppo) ma sopratutto la più energica forza rivoluzionaria. Nel libertarismo l'elemento di utopia, di sogno, di prepotente, anche se rozza e primitiva, religione della persona.

Affermiamo la necessità di una nuova sintesi, e crediamo che nei suoi termini essenziali, G. L. si avvii a darla. In ogni caso ci sembra che nessuno dei vecchi movimenti proletari sia capace, da solo, di assolvere ai compiti centrali della lotta contro il fascismo.

Questa lotta, ideale e pratica, chiede oggi di essere condotta contemporaneamente su due terreni : un terreno elementare, che sia di risveglio, di iniziazione del popolo alla libertà e alla difesa delle sue condizioni di vita ; e un terreno ideale, finalistico che sia di educazione di una nuova classe dirigente, della nuova élite rivoluzionaria, di contrapposizione del mondo dei valori umanistici del socialismo al mondo inumano del fascismo.

Le due lotte non sono diverse, staccate nel tempo e negli obbiettivi ; ma aspetti necessari e legati di una lotta unica che trascende le possibilità di ogni singola corrente.

Per condurre la prima si propone la costituzione di un fronte popolare italiano non ricalcato su quello francese, e adeguato alla situazione italiana.

Per condurre la seconda si fa affidamento, oltre che sui partiti, sullo sviluppo e sull'allargamento dell'unità di azione proletaria.

Siamo favorevoli a entrambi, ma come espedienti provvisori, o come avviamento a formazioni assai diverse.

Ad abbattere il fascismo non saranno nè il fronte popolare - che presuppone la vita democratica e dei forti partiti -, nè l'unità di azione - che sinora ha più favorito l'irrigidimento dei partiti sulle loro posizioni rappresentative formali, che il loro effettivo riavvicinamento.

Che cosa, allora ?

Una formazione nuova, originale, capace di condurre contro il colosso totalitario una lotta ad un tempo pratica, politica, culturale.

Di questa formazione il proletariato sarà il pernio. Ma non bisogna pensarla in termini di partito tradizionale. La nozione tradizionale di partito è insufficiente, sorda a troppe esigenze che la lotta contro il fascismo, e lo stesso successo fascista, ci hanno rivelate. E' una forma politica nuova quella che si dovrà elaborare ; e non già a tavolino, ma nell'esperienza del lavoro comune, attraverso la fusione progressiva delle varie frazioni proletarie e il potenziamento di tutti i motivi vitali di opposizione.

Il partito unico del proletariato, se vorrà essere una forza rinnovatrice autentica, dovrà essere più che un partito in senso stretto, una larga forza sociale, una sorta di anticipazione della società futura, di microcosmo sociale, con la sua organizzazione di combattimento, ma anche con la sua vita intellettuale dal respiro ampio è incitatore.

G. L. che cosa vi porterà ?

In primo luogo l'esigenza di questo rinnovamento sostanziale della lotta proletaria.

Una tradizione ininterrotta di azione e di iniziativa.

Una interpretazione lucida, disincantata del fascismo, non solo come reazione di classe, ma come sprofondamento sociale.

Un rapporto intimo con la coltura e la storia del nostro paese, non nel senso del patriottismo volgare, ma dell'adesione a quella realtà nazionale da cui la rivoluzione italiana trarrà la sua originalità creatrice.

La coscienza acuta di alcuni problemi che possono dirsi quelli della modernità dell'Italia (formazione di classe dirigente ; riscatto del sud ; alleanza proletariato urbano-contadini-intellettuali ; federalismo) e sopratutto una preoccupazione centrale di libertà non astratta, non formale, basata su una concezione attiva positiva, emancipatrice, della libertà e della giustizia (autonomie, consigli).

Nell'attesa che la unificazione maturi, sempre collaborando ad ogni sforzo disinteressato di unione, G. L. svilupperà la sua organizzazione politica, proponendosi di fornire un esempio modesto ma stimolante di cio' che dovrà essere l'organo, e, più che l'organo, l'organizzazione della rinascita proletaria in Italia attraverso il riscatto morale e sociale dell'intero paese.

VITA E LOTTE OPERAIE

Sindacati in Francia

Il congresso di Tolosa di unità sindacale fu la condanna della disastrosa politica sindacale della scissione iniziatasi nel '21 con la costituzione della Internazionale sindacale rossa, la cui influenza oggi è ridotta ai minimi termini. Tale congresso contribui' a cambiare molti aspetti del sindacalismo francese, e particolarmente a rinsanguare un po' le organizzazioni. Quando si pensa a quello che era il movimento sindacale prima del movimento di giugno, in molte zone perfettamente operaie (come ad esempio il Lionese dove su una massa si circa 30.000 operai metallurgici esistevano tre sindacati (C. G. T. ; C. G. T. U. ; C. G. T. R.) che nel loro complesso non raccoglievano 4.000 aderenti), bisogna concludere che la scissione rappresentava un errore inconcepibile davanti ad un potente ed unito padronato sempre più esigente e intransigente.

E' bene ricordare, per valutare giustamente il cambiamento profondo prodottosi nei rapporti tra operai e padronato, certi episodi avvenuti precedentemente al Congresso di unità e al movimento del giugno scorso. Nel marzo '36 in una importante fabbrica di automobili scoppia uno sciopero. Movimento spontaneo, che si estende rapidamente date le condizioni bestiali di lavoro riguardo al salario, disciplina, produzione, igiene. L'organizzazione sindacale è quasi inesistente ; il padronato gioca facilmente la sua partita su questa debolezza. La lotta dura circa due mesi ; mai la direzione si degna ricevere una commissione operaia malgrado interventi autorevoli, sebbene le richieste operaie siano delle più modeste. Lo sciopero è perduto, la ripresa del lavoro si opera nel maggio, lasciando sul lastrico 300 vittime della reazione padronale.

A un mese di distanza (giugno '36), l'officina è occupata per poche ore ; e l'intransigente direttore firma immediatamente il contratto collettivo con alcune aggiunte riguardanti l'organizzazione interna dell'officina e la ripresa del lavoro per i licenziati dello sciopero di marzo. Una situazione particolare si era prodotta dalla unità sindacale e dal cambiamento della situazione politica. Il padronato si trovava di fronte a organizzazioni operaie unite che comprendevano la stragrande maggioranza delle masse lavoratrici.

C'è qualcuno che ha trovato molte analogie tra il movimento operaio francese del giugno e il movimento della occupazione delle fabbriche italiane del 1920.

Cerchiamo di precisare :

In Italia, a parte le differenze enormi della situazione politica, bisogna tener presente, come fatto essenziale, che furono le organizzazioni, già potenti dell'adesione della stragrande maggioranza della classe operaia italiana, che iniziarono il movimento, ne regolarono la propaganda preventiva già decisa in un convegno nazionale dei metallurgici adottando una tattica nuova di mezzi di lotta per evitare i grandi sacrifici del precedente sciopero di Lombardia. Il movimento assunse in seguito posizioni estreme in rapporto alla situazione politica e spirituale delle masse italiane le quali compresero facilmente che tutte le conquiste acquisite da contratti fra organizzazioni operaie e padropali (commissioni interne, minimi di salario, contratto collettivo, riconoscimento sindacale ecc.) non potevano difendersi che rovesciando completamente i rapporti di forze : forze completamente ostili in mano di un governo nemico della classe operaia e sempre più odiato, contro cui si era fatta una violenta propaganda di partito.

L'occupazione delle fabbriche italiane ebbe quindi l'aspetto di una lotta contro lo Stato. L'immediato armamento delle masse, la messa in marcia delle officine attivandole la produzione, sostituendo gli elementi deficienti delle direzioni, indicano chiaramente le differenze precise dei rapporti fra il movimento italiano e il francese.

Mentre in Italia sono le masse organizzate dei sindacati che creano, con la loro azione, una situazione politica particolarmente delicata satura d'imprevisti per il governo ; in Francia è una situazione politica conseguenza di una vittoria elettorale, che anima la spinta in avanti delle masse operaie sotto l'impressione di avere un governo fiancheggiatore del movimento : e l'occupazione delle fabbriche avviene in un'atmosfera di compromesso tale, che le masse non pensarono mai nè ad armarsi nè ad organizzare la produzione in un nuovo regime. E' questa atmosfera che produce l'adesione ai sindacati di una massa operaia di ben 5 milioni di membri. I sindacati francesi si sono formati, si puo' dire, in poche ore ; lo scetticismo delle masse francesi verso l'organizzazione, durato per molti anni, era vinto ; a questa vittoria aveva contribuito largamente l'unità sindacale. E' una vittoria che comporta enormi responsabilità. I quadri sindacali esistono, potenti ; il grande problema oggi è la formazione dei sindacalisti.

Per rendersi conto della importanza delle conquiste sindacali francesi e del valore della nuova organizzazione del lavoro, basta dare uno sguardo alle condizioni del proletariato di altri paesi, anche se a regime cosi' detto democratico. Non parliamo poi delle differenze con i paesi fascisti. Sono appunto queste differenze, che incitano i capitalisti francesi a cercare i mezzi per ristabilire quel famoso ordine... fascista, che piano piano erano riusciti a instaurare nelle officine, creando condizioni di lavoro, disciplina, salari, assolutamente arbitrarie che niente avevano da invidiare ai regimi fascisti.

Il fascismo, mancato il colpo politico del 6 febbraio, aveva, sul terreno economico, iniziato un'azione potente di reazione che l'azione del giugno ha arrestata ma non vinta. L'aver consacrato in leggi certe conquiste è un segno di stabilità, ma per questo appunto la responsabilità dei sindacati è enormemente impegnata, poichè la loro azione oggi è regolata in certo qual modo dalle posizioni di un governo di Fronte popolare ; ma domani, forse, i sindacati potranno trovarsi in condizione di esser soli a difendere e a fare rispettare delle leggi la cui applicazione è influenzata dalla temperatura governativa ; e sappiamo, purtroppo, che cosa divengano le leggi sociali in mano a un governo deciso a sabotarle.

Le ragioni unitarie restano quindi per l'avvenire d'importanza estrema per il movimento operaio francese, anche perchè non è escluso che possa trovarsi domani nella necessità suprema di assumere posizioni di attacco che non hanno a che fare con la conquista salariale o della legge sociale. I grandi organismi sindacali, come la C. G. T., hanno tendenze a scivolare su di un pianismo burocratico il quale si limita, per ragioni puramente comprensibili, per ragioni facilmente comprensibili, sa delle leggi sociali nazionali. Azione che puo' portare facilmente a una forma di corporativismo strettamente nazionale, il quale riduce la solidarietà internazionale a un puro formalismo, privo di azioni sostanziali. I sintomi li abbiamo rilevati nei confronti della situazione spagnola. Raccogliere soldi per i repubblicani è cosa ottima, ma disgraziatamente poco efficace per la loro vittoria quando questi soldi non possono essere utilizzati per l'acquisto di armi.

Alcuni di questi rilievi hanno dato modo a critiche aspre da parte di organizzazioni anarco-sindacaliste rimaste al di fuori dell'unità. Ma il loro atteggiamento, se si giustifica nella critica, non trova nessun valore nella pratica, poichè, in un movimento di grandi masse, l'azione delle avanguardie operaie non puo' essere quella di un piccolo sterile Aventino o di provocare una opposizione estremamente delicata, capace di produrre scissioni delle quali non si possono prevedere le conseguenze ; ma deve tradursi in opera esemplare di critica e di azione intelligente diretta, particolarmente negli organismi di base (sezioni sindacali), a neutralizzare le influenze burocratiche dei centri sinsacali.

L'importanza delle sezioni sindacali di fabbrica e di zona, le riunioni dei delegati di officina, organismi a diretto contatto e sotto controllo delle basi operaie, le loro decisioni, i loro atteggiamenti sono di una delicatezza estrema, da cui dipende l'avvenire del movimento operaio francese. E' su tali organismi che bisogna portare tutta la nostra attenzione, studiandoli particolarmente. Noi ci promettiamo di farlo, ma con la speranza di sollecitare i compagni a collaborare e ad aiutarci con le loro esperienze, prodotto diretto delle osservazioni giornaliere della vita operaia.

PIERLANDI

La fine delle illusioni sulle risorse dell'impero

L'ingegnere Gaetano Ciocca, noto per un libro di impressioni sulla Russia che ha fatto un tempo un certo chiasso in Italia, pubblica, sul « Corriere della Sera » del 4 corrente, un articolo sulle « risorse dell'Impero », che è una pietra tombale sulle illusioni colonizzatrici che sono state principale strumento della frenetica propaganda nel periodo della conquista.

Il Ciocca constata dapprima che in Etiopia tutto è da fare, e che se si dovesse stare alle possibilità naturali di sviluppo inerenti alla civiltà amharica, queste parrebbero infime. Si consola pero' pensando che « vi è troppo distacco fra noi e i selvaggi perchè una impressione superficiale, basata su cio' che essi fanno, ci dica cio' che potremo fare noi. Essi agiscono per istinto, noi per intelligenza ».... Si tratta quindi di fare un piano razionale di colonizzazione.

La nostra civiltà industriale riposa specialmente sullo sviluppo dei servizi, i quali costituiscono l'attività economica indiretta e di preparazione. I servizi richiedono studi, progetti e tutto un apparato di impianti di cui i popoli primitivi, abituati a trarre dal loro lavoro un frutto immediato, ignorano la funzione e talora l'esistenza. Il colonizzare equivale dunque all'organizzare i servizi. Quanto piu' un popolo è vergine di civiltà, tanto più torna laborioso e difficile dotarlo di servizi. Ma d'altra parte la verginità stessa offre la possibilità di impiantare dei servizi ottimi perchè nuovi e specialmente perchè completi.

E un piano di colonizzazione totale, sul tipo del piano russo ; in un paese ove tutto è da farsi, già si puo' immaginare quale ne sarà, presso a poco, il costo. E chi lo sosterrà ? Una nazione già ridotta a un assai basso tenore di vita, come l'italiana? Ma, ammesso questo perfetto impianto dei servizi c'è almeno, nella natura del paese, qualche cosa che prometta facile e immediato sviluppo ? Quali sono, per cominciare, le possibilità agricole ?

Risponde il Ciocca : le possibilità dell'agricoltura sono legate alle possibilità di regolare le risorse idriche : *il beneficio delle piogge è molto attenuato dalla facilità con cui esse si disperdono, un poco per la grande evaporazione e un poco per la violenza delle precipitazioni, che il terreno non riesce ad assorbire. L'un fenomeno è il complemento dell'altro.*

E per ottenere questa regolarità ? Un rimedio molto semplice : il rimboschimento.

Ora, chi sappia anche da lontano quale gravità abbia questo problema per esempio, per tutta la nostra Italia meridionale e centrale ; come si siano succeduti per ottant'anni sforzi di privati e di governo per risolverlo ; come i vantati provvedimenti del governo fascista non abbiano, dopo quattordici anni, mutato sostanzialmente la situazione, immagina che prontezza puo' avere il rimboschimento in un paese ancora mal esplorato, dove gli indigeni

odiano il bosco e sono con lui in continua guerra. Se il bosco è più forte e vince, lo abbandonano alle scimmie. Ma se vincono i negri gli dànno fuoco per ridurlo a pascolo.

dove i funzionari, isolati e sottoposti a controlli necessariamente saltuari, necessariamente rilasceranno il rigore dell'applicazione di un cosi' colossale piano d'assieme.

Per dare un'idea della vastità del piano, e della impossibilità di portarlo a compimento continuando a deprimere, come si deprime, l'economia del paese, e a praticare una politica di avventure, di aggressioni sistematiche, complemento necessario di una mentalità *imperiale*, vediamo il quadro delle trasformazioni necessarie, quali esse appaiono indispensabili, come minimo, al Ciocca :

La risoluzione del problema forestale e idraulico parte dalla ricognizione del territorio e dalla sua divisione in zone. Nella zona più montagnosa, ove il clima è quasi freddo e già ora, nonostante l'opera negativa degli indigeni, abbondano la vegetazione e le sorgenti, le colture forestali dovranno avere l'assoluta preponderanza. Nelle zone di mezza montagna, a clima temperato, il bosco si alternerà con le coltivazioni e con i pascoli. Ivi i fiumi formano il loro corso, ora stagnando, ora precipitando in profonde incassature. Ivi sono più che altrove necessarie le opere idrauliche per regolare, sbarrare, rettificare, bonificare.

Più in basso, si distendono le grandi pianure, a clima subtropicale e tropicale. Esse verranno gradatamente conquistate all'agricoltura, mediante le opere di irrigazione, derivando le acque dai fiumi ormai disciplinati.

Si pensi alla Sicilia e alla Sardegna e a tutto il nostro Mezzogiorno, che attendono ancora di essere rigenerati ; si pensi al vanto menato dal regime per la bonifica di Littoria, minuscolo tappeto nel cuore d'Italia, vicino a tutti i mercati e a tutte le strade, e si capirà meglio la natura illusoria del sogno imperiale. L'*impero* etiopico potrebbe essere una riserva per le possibilità di un'Italia dell'avvenire, infinitamente più ricca prospera, potente dell'attuale; non è in ogni caso la soluzione attuale di problemi della vita del paese.

Gli altri dettagli sulle necessità di trasformare la produzione attuale confermano pienamente quanto già è stato scritto su questo giornale dai competenti della materia : la cattiva qualità dei prodotti agricoli, e la inesistenza, per cio' che è accertato, di prodotti minerari :

Le foreste tropicali, nonostante l'apparenza lussureggiante hanno, per la stessa loro selvatichezza, un rendimento mediocre. Il sottobosco, ovunque fittissimo, tende a soffocare l'alta vegetazione. Le piante parassitarie sono innumerevoli : alberi radicati su altri alberi, grovigli di liane che imprigionano i rami. Le essenze arboree pregiate si alternano con quelle che non hanno alcun valore.

Avremo a guardarci da quel gran nemico che è la faciloneria. Siccome in Etiopia cresce spontaneo il caffè, molti immaginano che basti, per raccoglierlo, stendere la mano. Ignorano, costoro, che il caffè selvatico è scadente, nonostante che gli indigeni ne chiedano, all'origine, il doppio di quanto costi, a Santos, il miglior caffè brasiliano. I concessionari europei coltivano qualità migliori e commerciabili, ma l'anno scorso volevano da noi tre quarti di tallero per chilogramma. Avremo da fare molta strada per portarci al livello del Brasile, come ci porteremo.

Il bestiame in Etiopia è abbondantissimo, ma provi qualcuno a provvedere un litro di latte o un chilo di carne. E d'altronde, che possiamo pretendere da animali che accumulano nella gobba, durante i mesi verdi il nutrimento per i mesi secchi, e che sono costretti a vagare centinaia di chilometri per trovare l'acqua, premuti sempre alle reni dalle epidemie ? Per soddisfare il bisogno nazionale di carni e di pelli, che supera all'anno il milione di quintali, e per i bisogni futuri della colonia, che saranno almeno altrettanti, non basterà migliorare la razza bovina e guarirla dalla peste. Occorrerà rivoluzionare gli allevamenti giungendo all'abolizione del nomadismo.

Mentre queste rivoluzioni sono prospettate tranquillamente, senza mai considerare l'elemento *costo*, non si bada al fatto che il Brasile, citato come modello, è appena uscito da una crisi spaventosa, perchè la produzione mondiale non riusciva ad assorbire tutto il suo caffè, e gli altri Stati dell'America del Sud hanno dovuto ridurre gli allevamenti di bestiame. L'impero è un'affermazione di volontà nel vuoto, non una soluzione di problemi ; è una figura chimerica in cui s'è cristallizzato il sogno di prosperità e di dominio di quei buoni borghesi che hanno fatto la loro educazione politica con « rêveries » sugli atlanti geografici.

E le miniere ? le famose miniere d'oro e di diamanti, di petrolio, di carbone e di ferro, le miniere fatte balenare da Mussolini all'immaginazione degli italiani ? Le miniere, causa del conflitto con la « Standard Oil » e della congiura internazionale contro il povero paese mediterraneo ? Il Ciocca le seppellisce tranquillamente nel periodetto finale del suo articolo, periodetto non senza sapore nè ironica eloquenza.

Ho lasciato in ultimo il problema delle ricchezze minerarie, non perchè sia trascurabile ma perchè è il più difficile. Quelli che farneticano intorno alle montagne di ferro e di oro pensino che le miniere si scoprono e si conquistano non passeggiando nei prati, ma scavando la roccia, se occorre, sino a mille metri di profondità. E la roccia, lo sanno i nostri minatori che la conoscono bene in tutto il mondo, è dura.

Questo, almeno è stato sempre il nostro parere.

Mag.

G-L SERVICE DE PRESSE

N° 20 — 14 Mai 1937

La situation intérieure en Italie

On revient au "squadrisme"

Les repercussions provoquées en Italie par les échecs des troupes italiennes en Espagne se font de jour en jour plus profondes. Le sentiment de la grande majorité du peuple italien a été, dès le premier moment, favorable à la cause de la République espagnole ; et l'intervention mussolinienne a été jugée une erreur. Les conséquences de cette erreur, sur le plan politique, sont aggravées par le mécontentement que cause la disproportion toujours croissante entre le coût de la vie et des impôts, d'un côté, et, de l'autre, les salaires et les revenus.

Dans l'Italie du Sud, la misère des paysans est intolérable : ce qui explique les révoltes qui se sont produites, récemment, dans un pays de la Basilicate - Vignola -, dans un pays près de Naples - Marcianise - et en Sardaigne, dans la province de Cagliari, contre les podestats. Ces manifestations ont des causes purement économiques. Mais dans plusieurs centres de l'Italie du nord d'autres manifestations ont eu un caractère nettement politique. On a trouvé sur les murs des affiches : « A bas la guerre ! Rappelez nos soldats de l'Espagne ! A bas le fascisme » ; des tracts antifascistes ont été lancés ; des souscriptions clandestines ont été faites pour les combattants républicains.

Pendant la seconde moitié du mois d'avril, la police a procédé à de nombreuses arrestations, parmi les différentes catégories de la population, à Milan, Turin, Gênes, Faenza, Forli'.

En présence de ce mécontentement qui grandit, et surtout en présence des réactions provoquées par les événements espagnols, le fascisme s'efforce de supprimer et de détourner les causes les plus directes de l'inquiétude publique. A la veille de la grande parade militaire pour « le premier anniversaire de l'empire » (les parades militaires sont une nécessité et une ressource, bien que coûteuse, du système fasciste), le « duce » a « généreusement concédé » des augmentations de salaires qui ne dépassent pas la moyenne de dix pour cent, tandis que le coût de la vie a monté dans la proportion de 40 pour cent. En même temps, la presse fasciste a reçu l'ordre de montrer à tout prix qu'en Espagne Franco est en train de gagner la partie et que les légionnaires (le fascisme n'ose plus dire : *volontaires*) avancent victorieusement, surtout lorsqu'ils reculent en déroute.

Ce qui explique le fait qu'un grand nombre de journaux étrangers, même fascistophiles, ne peuvent pas circuler en Italie, c'est que le public peut lire dans leurs colonnes, à côté des communiqués de Franco, ceux du gouvernement républicain. Il y a quelques jours, les autorités ont fait une véritable chasse au « Petit Parisien » - dont les sympathies pour Mussolini et pour son régime ne sont pas à mettre en doute - parce qu'il avait reproduit les passages d'une correspondance du « Times », dans laquelle on donnait des détails sur un échec des troupes fascistes à Bermeo, dans le secteur de Bilbao.

Mais ni les réajustements - tout à fait insuffisants - des salaires, ni la diffusion des mensonges officiels, ni la mise en œuvre des « appareils de défense » du régime - ainsi que Mussolini a défini les organes de police et de répression - ne suffisent à empêcher que le peuple manifeste, sous une forme ou sous une autre, ses sentiments pour l'Espagne républicaine et contre l'intervention en faveur de Franco.

Et alors, on revient aux temps du « squadrismo » ; on a recours à la violence « extralégale ». En effet, depuis quelques semaines, les « escouades d'action » et les « expéditions punitives » sévissent dans plusieurs endroits de la péninsule. L'Etat « totalitaire » avoue ainsi que l'action de la police régulière - le véritable pivot du régime - n'est plus suffisante.

Un manifeste, affiché il y a quelques semaines sur les murs de Siena (Toscane), disait textuellement :

« Il faut frapper ! Il faut frapper les salons de l'aristocratie médisante, les clubs des intellectuels, les cafés à la mode, les bureaux où les hauts employés sont des fainéants, les propriétaires gros et petits, les commerçants usuriers qui comme toujours sont les artisans de la vie chère, ceux qui se croient bien renseignés et *répandent des nouvelles sur la guerre espagnole pour diminuer la valeur de notre armée ou ne trouvent pas satisfaisants les résultats de l'entreprise éthiopienne* et, enfin, les ouvriers qui cependant sont les plus ignorants et pour cela les plus excusables ».

Dans le « Regime Fascista » du 20 avril, l'ancien secrétaire général du parti, le député Farinacci - qui fut un des « squadristi » les plus lâchement cruels, écrivait :

« Nous enregistrons avec plaisir, en lisant les journaux de province, que chaque jour nos « responsables » frappent les fascistes qui montrent qu'ils n'ont pas compris l'esprit de notre parti. Les raisons qui provoquent ces mesures sont différentes : ...incompréhension des devoirs fascistes ; diffusion de fausses nouvelles.

» Sans doute, l'incorporation en masse de nouvelles recrues dans les rangs du parti a permis à beaucoup de gens d'arborer l'insigne du licteur à la boutonnière, par calculs politiques ou personnels. Cela ne doit pas trop nous préoccuper. Tout de même, une œuvre d'épuration énergique est toujours salutaire : les hommes toujours douteux ou craintifs, les médisants et les égoïstes doivent être bannis comme des brebis galeuses ».

Le 28 avril, M. Farinacci revenait sur ce thème, et faisant allusion aux bruits répandus sur les échecs des troupes fascistes en Espagne, déclarait, toujours dans le « Regime Fascista » :

« Ce n'est pas la première fois que nous imprimons des mots brûlants contre certains vociférateurs ; mais malheureusement sans effet. Et puisqu'il ne suffit plus de simples avertissements, nous voulons espérer que *les vrais fascistes sauront atteindre ces porte-voix de la radio espagnole et les mettre au pilori. Il suffira de deux ou trois exemples pour empêcher tout fonctionnement d'ondes longues, moyennes ou courtes*. ».

Les ordres de violence agressive contenues dans cette note ont été immédiatement et largement exécutés.

A Florence, un café, en face de l'église de Santa Felicita, où les clients se réunissaient pour écouter les émissions espagnoles à la radio, a été envahi et saccagé par les chemises noires.

Un grand nombre d'appareils de radio a été détruit dans les locaux publics.

Les mêmes violences se sont produites dans l'Emilie, à Faenza, Forli' Ravenna. Dans cette dernière ville un nommé Toti, propriétaire d'une usine hydraulique, a été frappé à sang parce qu'il avait fait travailler ses ouvriers le 21 avril, jour de fête fasciste. D'autres personnes - nous citons les noms de Mazzatti, Bregoli, Bonafede - ont subi le même sort.

Des listes de gens à surveiller et à frapper au moment opportun circulent dans plusieurs endroits. Elles sont rédigées ou approuvées par les secrétaires fédéraux des différentes provinces.

Après quinze ans de domination « totalitaire », ce recours du fascisme à la « violence extralégale » montre quelle est la situation intérieure de l'Italie.

Derniers livres sur l'U.R.S.S.

Ch. VILDRAC
VOYAGE EN U. R. S. S.
(Emile-Paul)

C'est un peu Thomas More ou Bernardin de St-Pierre en URSS, bien que dans l'accord presque total se glisse parfois une remarque de libéral impénitent. Observation littéraire, non psychologie politique : témoignage humain, honnête, sensé, français ; quelques faits simples, précis, sont sérieusement analysés. Le livre ne convertira ou déconvertira personne ; on a du moins la conviction qu'avec des hommes comme l'auteur, de bonne volonté et de culture, on pourrait faire ce meilleur monde que nous demandons toujours à l'URSS de nous révéler.

Ch. Vildrac s'arrête surtout aux choses élémentaires, qui en vérité sont très bien organisées : le petit bolchévik a un joli berceau ; il a de la liberté tant qu'elle n'est pas dangereuse non pas pour un gouvernement, mais pour une équipe (ce sont les hommes qui ont peur des idées, non les idées), comme dans toutes les dictatures : pour les enfants, pour les hommes arrivés, dont l'esprit n'avance plus.

L'auteur se contente souvent des modèles : on sait que l'URSS, comme seul peut le faire un pays socialiste, bâtit d'abord quelques types des choses sociales, qui serviront aux privilégiés les premiers, avant d'être reproduits en grande série : en vérité, le socialisme est la certitude que chaque conquête importante sera bientôt vulgarisée, mais on découvre en URSS un obstacle à ce processus trop logique pour être général : une concurrence stupide et bien bourgeoise au lieu de la collaboration socialiste : au lieu qu'il y ait par exemple une ou deux organisations de crèches d'usine, établies par des spécialistes (qui pourraient à l'intérieur de leurs services, eux, exercer une concurrence intelligente) chaque usine organise sa crèche, et tient à honneur de s'efforcer d'avoir la plus belle, etc.

J'ai été ouvrier en U. R. S. S.
par l'américain A. SMITH (Plon)

Voici un document étrange, le plus étrange sans doute que nous ait donné la littérature de l'URSS, car l'auteur qui met l'URSS au-dessous de tout, c'est-à-dire du capitalisme et du tzarisme, est communiste, a tout donné au communisme, et reste communiste (à moins que M. Smith - c'est-à-dire Durand U. S. A. - n'ait pas été inventé par l'éditeur américain ou l'éditeur français fasciste, ce qui faciliterait le problème et ne serait pas impossible, mais personne n'a de documents sur lui et ce livre). Ses contradictions internes suffiront à nous commander la méfiance.

D'après Durand USA, l'URSS n'est qu'une immense entreprise de propagande, qui recouvre tout, à ce point qu'elle semble englober toute la nation, et que cela doit coûter plus cher à ce pays que de nourrir tout le monde, et elle semble bien mal faite, car c'est le plus facilement du monde que le camarade yankee se détache du groupe officiel des excursions publicitaires pour voir tout le monde mourir de faim. Tout le monde meurt de faim, mais la population augmente ; et l'armée est de plus en plus forte ; or on ne tire une élite aussi nombreuse que d'une société dans l'ensemble assez bien nourrie ; et si les privilégiés (qui, eux, mangent) réussissent à maintenir toute la société en esclavage, il faut qu'ils soient assez nombreux, et même qu'ils remplissent les rues, car les touristes ne remarquent pas une foule particulièrement émaciée dans les rues des capitales. De même il paraît que toutes les machines sont sabotées, mais alors comment les travaux industriels les plus grands du monde sont-ils réalisés ? Nous voudrions des nuances plus psychologiques pour nous décider à croire. De même encore, il paraît que l'opposition est absolument écrasée, mais on ne comprend pas comment Durand USA a réussi à en faire comme il le raconte pendant quatre ans.

LE DESTIN D'UNE RÉVOLUTION
de Victor SERGE (Grasset)

C'est autrement intéressant comme œuvre de l'opposition ; ce n'est pas lui qui citera comme argument-massue la famine de 1933-34 : il sait qu'elle fut nécessaire. Mais les difficultés nous attendent un peu plus loin : il réclame la liberté de pensée, d'opposition comme Trotsky, mais la demandaient-ils, quand ils étaient au pouvoir ? Lui reproche-t-il d'avoir été des terroristes en demandant que cesse la terreur ? L'URSS a changé son équipe de terroristes : le principe de la rotation adopté par Mussolini y est appliqué, mais ceux qui sont chassés du cercle sont fusillés.

Si ceux de l'opposition construisaient, nous aurions tout de suite plus de sympathie pour eux : tandis qu'ils ne sont que des critiques ; c'est cela qui cause notre méfiance : la pensée de Trotsky n'est pas précise ; la rapprochement pas plus la pensée du socialisme que celle de là-bas.

Leur bête noire à tous, Trotsky, Serge, l'américain, c'est la bureaucratie ; ils ont certes raison : mais quel remède présentent-ils contre cette plaie ? ils ne nous le disent pas ; le problème réclame deux attentions : il est évident qu'il doit y avoir plus de fonctionnaires dans le socialisme que dans le capitalisme puisqu'on ne donne pas ce rôle dans le dernier régime à tous les contrôleurs, bureaucraties privées ; mais ce qui est grave dans la bureaucratie soviétique, c'est que le mot fonctionnaire y a encore un sens politique : contrôler et ouvrier ne devraient pas constituer deux classes.

Ces trois essais nous laissent donc sur notre faim et dans le mystère... Mais pourquoi aucun communiste orthodoxe, quelqu'un d'intelligent, de capable de totalité, ne fait pas un essai d'ensemble sur l'URSS ? est-ce qu'ils ne trouvent pas l'entreprise assez grande, Nizan, Malraux, Aragon, ou les Vaillant-Couturier et les autres ? - ou est-ce qu'ils n'osent pas dire ce qu'ils pensent ?

Henri Pollès.

Livres reçus et recommandes :

Drieu La Rochelle : REVEUSE BOURGEOISIE (NR.F.).

Le chef d'œuvre, collection de litterature populaire à 2 francs : VALLES : de VALLES, 1fr. 50 - ? .— .::

L'Insurgé ; 1 fr. 50 - POUCHKINE : *La Fille du Capitaine - etc...*

Le communisme et les chrétiens (Plon).

Non-intervention

Général Franco
Burgos

Je désire renouveler les vœux les plus ardents pour le triomphe de la cause nationale espagnole.

Rome 9 mai 1937

∴

On nous signale d'Italie :

Une nouvelle division destinée à l'Espagne est en train d'être complétée à Civitavecchia pres de Rome.

On n'envoie plus, comme avant, des contingents aux ports d'embarquement; mais de petits groupes aux ordres d'un officier qui ne porte pas l'uniforme militaire.

Chaque nuit, des avions s'envolent de l'aérodrome d'Elmas (Sardaigne) pour l'Espagne, chargés de munitions, de médicaments et de vivres.

Rapatriement de l'Espagne de blessés italiens

Une dépêche de Gibraltar, 30 avril, à l'Agence Espagne, relate :

« Le vapeur « Franca Fassio », venant de Séville et se rendant en Italie, est arrivé à Gibraltar pour y faire provision d'essence. Le « Franca Fassio » est bondé de soldats italiens blessés, dont beaucoup sont gravement mutilés. Le bruit court qu'un officier supérieur de l'état-major italien se trouve à bord, grièvement blessé au bras. »

Le 21 avril le « Franca Fassio » était passé par Palma de Majorque, transportant mille soldats italiens à destination de Melilla. C'est ce qu'a déclaré au correspondant de l'Agence Espagne un voyageur venant de Palma de Majorque.

Menaces aux italiens qui voudraient se rendre à Londres

Dans « Regime Fascista » du 6 mai, M. Farinacci a publié la note que voici :

« Nous savons que certains Italiens songent, avec un sentiment de joie, à se rendre bientôt à Londres pour y assister aux cérémonies du couronnement de Georges VI. Nous nous empressons de donner à ces messieurs, en temps utile, l'avertissement que, s'ils font un tel voyage, nous leur causerons de graves ennuis. Nous ferons tout le possible pour connaître les noms et les prénoms des « tafariani » (*amis de Tafari*) d'Italie et pour les faire connaître à nos lecteurs. Naturellement, au dessous de chaque nom, nous ajouterons quelques compliments.

» L'Italie officielle n'assistera pas aux fêtes de Londres ; à sa place, y interviendront le fameux Tafari et quelques autres brigands, que notre civilisation victorieuse a chassés d'Ethiopie. Il est absurde que des Italiens, qui devraient ressentir l'indignation la plus profonde contre la manœuvre ignominieuse et provocatrice du gouvernement anglais, envisagent d'assister au cortège où défilent, à la suite du Roi, le représentant de cet empire éthiopien, qui était la négation abominable de Dieu, et peut-être les organisateurs de l'attentat contre le vice-roi Graziani...

» Il est drôle, très drôle, qu'il existe encore des gens dont les sentiments fassent un tel contraste avec l'honneur et l'orgueil du peuple italien ».

L. I. D. U.

Commissione Esecutiva

La C. E. si è riunita la sera di mercoledi' 12, sotto la presidenza di Campolonghi, e, tra l'altro, ha votato la seguente mozione :

« *La C. E. della* Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, *profondamente addolorata e turbata dai tragici avvenimenti che si sono svolti nei giorni scorsi a Barcellona e durante i quali a tanto altro sangue generoso si è mescolato sangue italiano ;*

si inchina davanti la memoria di tutti i compagni caduti, augurando che il loro sacrificio serva almeno a ricomporre e a cementarne, di fronte al nemico, l'indispensabile unità di tutte le forze antifasciste ;

fa voti ardenti che l'intensificata attività guerriera delle forze rivoluzionarie valga ad affrettare la fine della guerra, acciocchè, conseguita la vittoria, la Spagna possa proseguire - grazie alla fusione di tutte le volontà - lo sforzo di rinnovamento sociale già cominciato in gran parte del paese, e inaugurare l'opera di ricostruzione nazionale nel rispetto di tutte le libertà, riconoscendo e sviluppando armoniosamente - nel quadro degli interessi generali - le autonomie regionali e ponendole a fondamento della Spagna liberata ;

Invita tutti gli italiani di Spagna e particolarmente i leghisti, ai quali non sono ignote le funeste conseguenze della discordia fratricida, a essere - nella torbida ora in cui la passione di parte minaccia di ottenebrare anche gli spiriti più lucidi - elemento fattivo di unione, mettendo al di sopra delle proprie concezioni particolari il desiderio di schiacciare il fascismo spagnolo nel quale si identifica il fascismo internazionale e ricordando che, per contro, nella causa della libertà spagnola, si identifica la causa della libertà universale.

invoca, finalmente, dalla giustizia del cavalleresco popolo spagnolo la liberazione di tutti i compagni italiani che fossero stati tratti in arresto durante le dolorose giornate di Barcellona, con la speranza che quest'atto di pacificazione, che avrà larga eco di cordiale simpatia in tutta l'emigrazione politica italiana, sia il preludio dell'auspicata e più vasta pacificazione spagnola. »

PROPAGANDA

Per iniziativa della federazione della Lega francese del Loiret, il presidente Campolonghi ha parlato in grandi riunioni a Orléans, Sarau, Clécy, Les Muids, Fay aux Loges, Maleshèrbes, Puiseaux, Montargis, Bellegarde, Nibelle.

Campolonghi si reca ora nel Morbihan.

Alla fine del mese, precisamente il 29 e il 30, si terranno due riunioni franco-italiane a Poissy e a Soisson, dove parlerà il nostro segretario generale Cianca.

Alle stesse date, il Campolonghi, tornando da Perpignano, dove deve recarsi per il processo Pasolitatsoatsij per il processo Pasotti, fissato al 26 corrente, si fermerà a Montesquieu e a Barbaste (Lot-et-Garonne) dove si fonderanno due sezioni.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI « *Giordano Viezzoli* » - L'assemblea generale della sezione è fissata per sabato sera 15 corrente alle ore 20.30 nel solito locale « Chope de Strasbourg ».

Ordine del giorno :

1) Ammissione soci - 2) Comunicazioni della presidenza - 3) Congresso nazionale - 4) Azione della « Lidu » in Ispagna - 5) Varie.

Federaz. « Mario Angeloni » (Moselle)

SEZIONE DI HOMECOURT - Sabato 24 aprile ha avuto luogo, per iniziativa del presidente della sezione, Bartalucci, un ballo pro-Colonna Garibaldi organizzato dalla « Lidu ». L'esito è stato soddisfacentissimo. Si ringraziano tutti gl'intervenuti, particolarmente gli amici di Clouange accorsi in gran numero con alla testa l'amico Vitali. Dopo una breve allocuzione del leghista francese e segretario dei sindacati della località Dautreaux, l'amico Volterra parlo', applaudito, della situazione spagnuola.

L'incasso lordo è stato di 1.240 franchi. La sezione ha avuto 420 franchi di spese, si' che resta la somma di 820 franchi, per i nostri combattenti.

Il compagno Matteoli offri' gratuitamente la sua opera di eccellente suonatore.

Stampa amica ■ ■ ■ e nemica

Superpolitica emografica

Alberto De Stefani, ministro di Stato, sta facendo una campagna per ottenere una legislazione demografica *totalitaria*. Vuole cioè che lo Stato imponga ad ogni cittadino di una data età di sposarsi e anche di fare un certo numero di figli, pena le sanzioni che attendono chiunque violi una legge, cioè prigione, multe ecc. ecc.

Le obbiezioni che si fanno - scive - *al principio di una eventuale e progressiva trasformazione di un dovere morale e politico in obbligo giuridico di carattere pubblico, si possono distinguere in tre gruppi :*

1) *obbiezioni che costituiscono il residuato di una concezione individualistica e liberale che vorrebbe conservata al cittadino la libertà di prendere moglie o marito e di avere quanti figli voglia e quando voglia.*

Questa obbiezione è presto scartata da lui con questo magnifico ragionamento, che la concezione « liberale », lasciando libero l'uomo di scegliere il momento in cui preferisce sposarsi, suppone l'esistenza di certa possibile preferenza reciproca tra uomo e donna, che invece è favola da bambini, ed anche essenzialmente immorale perchè potrebbe nascere al di fuori dei legami legali, con i conseguenti disastri di divorzio ecc. ecc. Tutto questo è superato. Una volta che fosse obbligatorio sposarsi, il problema della scelta non si porrebbe, e tutto sarebbe semplificato al massimo. Ma veniamo alla seconda obbiezione...

2) *...solo apparentemente più materialistica della precedente, relativa alla difficoltà di mantenere un certo numero di figli o di bene educarli.*

Anche qui lo Stato dovrebbe provvedere a tutto, aiutando le famiglie numerose. Del resto, secondo lui su questo si è molto esagerato.

Il problema sorge nel passaggio dal secondo al terzo figlio, e, più ancora, dal terzo al quarto, e non pare debba essere considerato problema grave e insolubile nei riguardi economici per una famiglia ordinata, laboriosa parsimoniosa.

Cosi' pure :

..La chiacchiera dei bambini che muoiono di fame o che non possono essere adeguatamente curati, è per gran parte un espediente dialettico..

Dove si vede confinare e fondersi l'incoscienza - coperta appena da qualche grosso parolone, come *dialettica* o *totalitaria*, di questo pseudo-legislatore - con il desiderio di vedere il « popolo » « ordinato, laborioso, parsimonioso » cioè piegato a tutti i soprusi, e muto nella sua oppressione ; con l'idea, pure, che s'intravede, di servirsi della politica demografica come di un mezzo di dominazione sociale.

L'ultima obbiezione possibile a questa sua legislazione famigliare è

3) *...relativa alle difficoltà pratiche di una legislazione che assicuri dell'obbligo matrimoniale e d'un numero di figli sufficiente a conservare la popolazione nazionale e a farla aumentare secondo un certo ritmo.*

Certo non sarebbe problema semplice, e De Stefani si limita a dire che

La legislazione deve essere organica e completa, a vite.

Quello che bisogna notare è il tono di fredda tranquillità con cui si possono oggi stampare in Italia (*Assicurazioni Sociali*, febbraio 1937) delle idee cosi' profondamente offensive del più elementare senso umano, e la idiota indifferenza compiaciuta con cui si parla, come se si trattasse del codice stradale per le biciclette, di cio' che organicamente rappresenta la perpetua creatività della vita umana.

◆ ◆

Una buona definizione

Alla rivista imperiale del 9 maggio, hanno partecipato anche duecento operai italiani provenienti dall'Etiopia, e che simbolicamente avrebbero dovuto rappresentare tutti i lavoratori che si trovano in quella terra. Il « Lavoro Fascista » del 5 corrente benissimo li definisce :

Soldati senza stellette.

Difatti sono lavoratori completamente militarizzati e che vivono sotto la più dura delle discipline.

In via S. Giovanni in Laterano dove sorse il convento che fu dei frati trappisti (concordanza mistica tra le varie epoche della storia romana tra i più macilenti dei frati e i più tartassati degli operai - N. d. R.), *è stato alloggiato il battaglione degli operai, il quale è comandato dal sen. Giuseppe Foschini.. Abbiamo detto che si tratta di centurie di operai armati : infatti, il visitatore è sorpreso di vedere alla porta di questa caserma un servizio di guardia e un ufficiale di picchetto...*

Militarizzazione integrale fascista e cattolica : sapete, infatti, chi ha accompagnato da Addis Abeba questi 200 uomini ?

Insieme col battaglione, proveniente da Addis Abeba hanno viaggiato anche padre Borello, medaglia d'oro, e il gen. Olivieri, presidente del tribunale militare di Addis Abeba..

Con questi due angeli guardiani, si puo' immaginare il genere di vita di questi *soldati senza stellette*. Proponiamo che questo appellativo resti agli operai italiani cosi' duramente sottoposti alla tirannia fascista.

◆ ◆

Ancora sui littoriali

Ecco quanto scrive sul convegno di politica degli ultimi littoriali uno del « Guf » di Padova (« Bo', 24 aprile) :

Il tema era interessantissimo, ma il metodo delle relazioni successive ripristinato praticamente dalla giuria, fece si' che gli ultimi non avevano quasi più nulla da dire.

La discussione finale avrebbe dovuto essere più lunga e più libera : certamente molte posizioni si sarebbero mutate e insieme sarebbe stato mantenuto al convegno il suo carattere di vivacità e di animazione che è giusto abbia questa gara di giovani. I concorrenti erano, in generale, ben preparati, ma vi è stato specialmente da parte dei primi oratori un troppo evidente sfoggio di nomi e di notizie dirette più a impressionare la giuria che a dimostrare le necessità e i programmi del presente e dell'avvenire dell'Italia nelle sue relazioni col mondo arabo, e programmi, necessità che hanno una importanza ben più vasta.

Inoltre forse, la commissione, formata di personalità competentissime in questa materia, ha dato qualche volta eccessivo peso a quella che poteva essere una opinione personale di fronte alle altre, anche se non altrettanto fondate ed autorevoli.

Insomma sarebbero forse state necessarie meno relazioni, più discussione e una maggiore libertà d'interpretazione dei vari punti.

Non abbiamo scelto delle frasi in un articolo, abbiamo riprodotto la nota intera senza togliere una riga nè una parola : un po' secca e seccata, in verità !

◆ ◆

Attacco personale

Quando si tratta di un caso come quello del sig. Giacomino Debenedetti, letterato di professione fino a pochi anni fa residente a Torino e ora a Roma, l'attacco non puo' essere che personale. Costui, infatti, ha venduto definitivamente la *propria* anima, da qualche tempo all'asta sul mercato intellettuale italico, scrivendo un articolo di quasi 10 colonne su « Mussolini scrittore » su *Meridiano di Roma* del 9 maggio e questo per una piccola e meschina ambizione letteratesca, senza che nè la fame (è ricco) nè la polizia lo abbiano minimamente costretto. Di sua spontanea volontà, ha rigirato in testa e poi sulla carta un numero immenso di frasi l'una più carezzevole dell'altra sulla prosa di Mussolini ; si è compiaciuto a comporre delle parole bene sonanti per solleticare il palato del tiranno. Queste frasi tutte piene di echi e di ammicchi egli le scriveva una volta in margine alla prosa di Marcel Proust o di Benedetto Croce ; ora le scrive per ornare e commentare le frasi di Mussolini.

Osservatori autorevoli e sottili ci hanno ormai persuasi che la parola quotidiana - sul presupposto d'aver ritagliato nella stoffa della realtà il pezzettino utile - si limita a simboleggiarlo convenzionalmente ; mentre la parola creativa, la parola che entra in uno « stile », stabilisce una identità nuova ed originale tra se medesima e la realtà. Una consustanziazione o, se si potesse dire, risustanziazione. E Mussolini che assume le parole più semplici della lingua e le schiera nella disposizione più diretta ed elementare, opera appunto, nel modo che si è detto, una tipica risustanziazione. Esaurita nelle circostanze la loro destinazione attiva, quelle parole serbano pertanto un'altra funzione, propriamente letteraria.

In uno dei Colloqui *col Ludwig* (e, tra parentesi badiamo : checchè premetta il Ludwig, che cosa significano in fondo quei Colloqui, se non il desiderio di strappare, ad un uomo che ha portato a vita a capacità di realizzazione quasi incredibili, dei segreti sulla vita, sulle formule magiche di cui si possa far tesoro) *in uno di quei* Colloqui, *Mussolini ha dichiarato :* Chiamai... questa organizzazione « Fasci Italiani di Combattimento ». In questa parola dura e metallica c'era tutto il programma del fascismo.

E' uno spiraglio di incalcolabile valore sul problema che ci interessa...

Come si vede non si tratta neppure del caso troppo noto del letterato che, più o meno ingannando sè stesso, crede la politica fuori del suo dominio e fa le « courbettes » necessarie perchè lo lascino vivere ; si tratta qui di un caso più grave di avvilimento : costui prende Mussolini accanto a sè, nel suo dominio specifico di letterato e di facitore di frasi e lo complimenta come collega a collega. Quello che dovrebbe essere il centro sacro della sua personalità di scrittore è consciamente violato con immetterci le sporche pedate della prosa mussoliniana. Perfino il nome di poesia osa costui pronunciare in faccia a Benito,

...quella impetuosa o meditabonda, esortativa o lirica, che è immanente nelle pagine di Benito Mussolini.

Il « finissimo » letterato Giacomino Debenedetti si è auto-liquidato.

Vice

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN